



**MAGAZINE** Gennaio/2020 n.01  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# Davanti al dottor Mengele, tre bambini nel Kinderblock di Birkenau

## Da Trieste ad Auschwitz

Tati e Andra Bucci sono tra le poche sopravvissute a fronte di 230 mila bambini morti nel lager nazista, scampate alla selezione degli esperimenti medici, che uccisero il cuginetto Sergio De Simone. La loro odissea è oggi un docu-film di Ruggero Gabbai e Marcello Pezzetti. Ecco la loro testimonianza. E poi, altre voci vibranti di chi fu bambino nella Shoah: Rav Meir Lau, Halina Birenbaum, Franco Schönheit



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE ALLE URNE?

Netanyahu, Gantz, Lieberman: radiografia politica di tre leader "miopi" e inconcludenti

CULTURA/PERSONAGGI

Il genio ritrovato di Charlotte Salomon: quando l'arte è più forte della vita. E della morte

COMUNITÀ/SCUOLA

Partono le iscrizioni 2020/2021: premi, novità, progetti, conferme di eccellenza

# GALA DEI 100 ANNI DEL KEREN HAYESOD 3 MARZO 2020



## L'EVENTO DA NON PERDERE

### KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. [kerenmilano@khitalia.org](mailto:kerenmilano@khitalia.org)

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. [kerenroma@khitalia.org](mailto:kerenroma@khitalia.org)

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

[www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) | Israele con il Keren Hayesod



**C**aro lettore, cara lettrice, chi ha attraversato la Shoah ha avuto timore della memoria, come fosse fuoco. Per decenni ha prevalso una forma di pudore e di afasia. Lo spiegava lo scrittore Aaron Appelfeld nel 1991, durante un ciclo di lezioni tenute agli studenti della Columbia University. Dopo la Shoah era impossibile vivere senza mettere a tacere i ricordi. «La memoria era diventata il nostro nemico... Scrivere di sé, dei propri sentimenti, sembrava una cosa egoistica, sconcia... Sono dovuti passare molti anni prima che la gente trovasse il coraggio di estrarre quelle vicende tormentate dai nascondigli dell'anima. E ancor di più iniziare a scriverne. Per decenni la memoria si rivelò nemica della scrittura. Poi, a un certo punto, questo blocco si sciolse. Oggi credo che soltanto l'arte abbia il potere di riscattare la sofferenza dall'abisso e che il potere della creatività non stia nell'intensità o nell'esagerazione, come può sembrare: sta piuttosto nel dare un nuovo ordine ai fatti, mettendoli nell'ordine giusto, così da fare emergere l'idea di chi scrive e la sua voce», diceva Appelfeld agli studenti, in una serie di incontri memorabili raccolti nel volumetto *Oltre la disperazione* (Guanda).

Il pudore della memoria, l'afasia, la parola auto-negata, hanno perseguitato a lungo i sopravvissuti. E poi, un giorno, accade che i fiori del male si dischiudano per poter essere finalmente estirpati; la corolla del ricordo si apre e l'infanzia mutilata rispunta come da dietro un cancello di ferro arrugginito. La vita, come la morte, è un affare di chi resta, camminiamo appesi alla vita, come sospiri appesi alle labbra. Talvolta qualcosa lampeggia nel grigiore e si inizia a raccontare, anche 75 anni dopo. Lo sanno bene quei ragazzini oggi invecchiati i cui ricordi rifioriscono intatti. È accaduto così ai bambini nella Shoah di cui parliamo in questo numero, un insieme di voci che la sorte ha condotto fino a noi e che troverete in queste pagine. Non a caso torna, in una nuova riedizione, un volume fondamentale, *La Shoah dei bambini. Le persecuzioni dell'infanzia ebraica in Italia 1938-1945* di Bruno Maida, Einaudi. Furono 900 circa i piccoli ebrei sotto i 14 anni deportati dall'Italia. Ne sopravvissero 25 tra cui le sorelle Bucci (*vedi la copertina*) e Liliana Segre. Il libro ci racconta dei loro affetti, dei loro giocattoli, di come furono catturati, di chi li denunciò. Il volume di Maida racconta tutto: nomi e cognomi, gli insulti rivolti anche ai più minuscoli tra loro, bambini di tre-quattro anni che nemmeno potevano capire le parole pronunciate ma che ne coglievano la carica di violenza. Si trattò di delatori venali, di fascisti invasati o ancora di zelanti agenti del conformismo generale? Chi il più colpevole? La portinaia arraffona, il burocrate in orbace, l'ufficiale delle SS che regala cioccolatini ai bambini dell'Hotel a Meina e che poi li uccide con la pistola ("Che carini, ma poi crescono e diventano ebrei"). Certo ci fu chi salvò e protesse questi bambini, e un'ampia letteratura ne dà testimonianza. Ma se gettiamo sulla bilancia l'infamia e l'umanità, chi vincerà? Ecco la storia di alcuni di quei 25 che si sono salvati, bambini nella tempesta che, come Aaron Appelfeld, sono un giorno dovuti ridiscendere in quell'infanzia sepolta, "nei nascondigli dell'anima", e riportarla alla luce.

*Federico D'Amico*



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. Netanyahu, Gantz, Lieberman: tre leader inconcludenti
06. *Voci dal lontano Occidente* Cosa accomuna la moglie di un camionista e un docente di Siena? L'odio antico contro l'ebreo
07. *La domanda scomoda* Da Dreyfus a Anne Frank ai destini paralleli dei "testimoni": uscire dalla retorica del Giorno della Memoria

### CULTURA

08. L'ultimo inganno: davanti al dottor Mengele, due bambine nel Kinderblock di Birkenau
11. Halina Birenbaum: «Nessuno raccontava questi frammenti di vita. L'ho fatto io»
13. *Storia e contro storie* Antisemitismo e altre forme di pregiudizio hanno una sola matrice
14. Franco Schönheit: «Su un binario a Norimberga, rivedo mia mamma che mi saluta»

16. Rav Meir Lau: «La vita è un mistero, la fede ci insegna che non si può spiegare tutto»

18. Fantasmii in cerca d'autore

20. *Scintille* Un'opera sulla Bibbia, con una (grave) lacuna: la lettura ebraica del Tanakh è del tutto marginalizzata

21. Berlino, Parigi, New York: le tre vite di Hannah Arendt

22. Il genio ritrovato di Charlotte Salomon. Quando l'arte è più forte della vita. E della morte

24. Venezia: l'acqua alta fa danni anche alla Comunità

### COMUNITÀ

28. Assemblea degli iscritti CEM: approvato il Bilancio 2020
31. Iscrizioni alla Scuola della Comunità: open day
36. *Shabbat Project al Noam*: tutte insieme, nel tempo sacro: da farina e lievito, nasce la Challà

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: Andra e Tatiana Bucci oggi e, da bambine, con il cuginetto Sergio De Simone, vittima del dottor Mengele. Erano insieme ad Auschwitz.

154 i voti a favore, 72 contrari, 43 astenuti

## La Francia adotta la definizione di antisemitismo dell'IHRA



L'Assemblea nazionale francese ha approvato martedì 3 dicembre la proposta di risoluzione avanzata dal partito LREM, il partito del presidente Emmanuel Macron, di adottare la definizione di antisemitismo dell'Alleanza internazionale per il ricordo dell'Olocausto (IHRA). La definizione era già stata convalidata dal Parlamento europeo e da 20 paesi, tra cui 16 dell'UE, e sostenuta da Emmanuel Macron a febbraio davanti al Consiglio rappresentativo delle istituzioni Ebrei di Francia (Crif). «L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti - afferma l'IHRA -. Le manifestazioni retoriche e fisiche di antisemitismo sono dirette verso le

persone ebraiche, o non ebraiche, e/o la loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto». «Le manifestazioni possono comprendere attacchi contro lo Stato di Israele, concepito come collettività ebraica. Tuttavia, le critiche mosse a Israele, simili a quelle nei confronti di qualsiasi altro paese, non possono essere considerate antisemitismo. L'antisemitismo di frequente accusa gli ebrei di cospirare ai danni dell'umanità ed è spesso utilizzato per accusare gli ebrei del fatto che 'le cose vanno male'. Esso è espresso in termini di discorso, pubblicazioni, forma visiva e azioni, e utilizza stereotipi sinistri e tratti negativi del carattere». Il testo ha ricevuto solo 154 voti a favore (dei liberali dell'LREM e dei repubblicani dell'LR), 72 contrari (della sinistra) e 43 astensioni. Da segnalare che, all'interno del partito di Macron, 27 deputati si sono pronunciati contro e 22 si sono astenuti, mentre 84 hanno votato a favore.

### Online 850.000 documenti inediti sulle vittime naziste

Il Centro internazionale tedesco sulla persecuzione nazista ha caricato online circa 850.000 documenti con informazioni su 10 milioni di persone raccolti dopo la fine della seconda guerra mondiale, fra il 1945 e il 1946, nella zona occupata dagli americani in Germania. Le quattro potenze

occupanti, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica, ordinarono alle autorità locali tedesche e alle aziende di redigere elenchi di cittadini stranieri, ebrei tedeschi e apolidi che erano registrati presso di loro. Rebecca Boehling, direttore ad interim del National Institute for Holocaust Documentation presso il Museo del memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti, ha dichiarato che, dal momento che la zona americana era la più grande delle quattro, le in-



formazioni li raccolte «hanno un significato eccezionale per la ricerca delle persone disperse e per determinare il percorso di persecuzione sia dei sopravvissuti sia di coloro le cui vite sono state rubate». I documenti onli-

ne renderanno disponibile «un'enorme quantità di informazioni su sopravvissuti e vittime delle marce della morte e dei campi di concentramento, nonché sul lavoro forzato», ha detto Boehling.

[in breve]

### Intel in fase di acquisizione dell'israeliana Habana Labs

Intel è in trattativa avanzata per l'acquisizione dello sviluppatore israeliano di chip di intelligenza artificiale Habana Labs Ltd. La valutazione negoziata è compresa tra 1 e 2 miliardi di dollari. Se l'accordo sarà completato, sarà la seconda più grande acquisizione da parte di Intel di una società israeliana, dopo quella da 15,3 miliardi del chipmaker automobilistico Mobileye nel 2017. Fondata nel 2016 da David Dahan e Ran Halutz, Habana Labs utilizza l'intelligenza artificiale per migliorare le prestazioni di elaborazione dei chip e ridurre i costi e i consumi energetici. Goya, il primo processore di AI della startup, viene già venduto in tutto il mondo, mentre il secondo, Gaudi, è stato introdotto nel giugno di quest'anno.



## ONU: Israele chiederà lo status di rifugiati per gli ebrei cacciati dai paesi arabi

IN OCCASIONE DEL GIORNO DEL RICORDO DELL'ESILIO EBRAICO DAL MONDO ARABO

Danny Danon, ambasciatore israeliano all'ONU, ha annunciato che sta preparando una risoluzione affinché agli ebrei che dalla fine degli anni '40 furono espulsi dai paesi arabi venga riconosciuto lo status di rifugiati. Secondo Ynet, la risoluzione è stata proposta a pochi giorni da due anniversari importanti: il primo, il 29 novembre, dei 72 anni da quando le Nazioni Unite hanno emanato il piano

di partizione dal quale nacque lo Stato d'Israele, e il secondo, il 30 novembre, del giorno del ricordo proprio per gli ebrei cacciati dai paesi arabi. Le due date sono collegate, poiché proprio il giorno dopo la partizione aumentarono esponenzialmente le persecuzioni antiebraiche in quei luoghi. Anche se secondo un recente studio di Beit Hatfutsot, il museo del Popolo Ebraico di Tel Aviv, le fughe degli ebrei erano già iniziate molto



prima della nascita d'Israele. «Alla comunità internazionale, come spesso accade, fa comodo concentrarsi solo sui rifugiati palestinesi e allo stesso tempo cancellare la storia di centinaia di migliaia di ebrei dalle pagine di storia - ha dichiarato Danon -. Ma lo Stato d'Israele darà voce alla verità e correggerà questa ingiustizia storica ponendo fine all'assordante silenzio da parte della comunità internazionale». Nel 1948 furono circa 800.000 gli ebrei che dovettero fuggire dai paesi arabi, dove vivevano da innumerevoli generazioni, o perché espulsi con la forza o a causa delle crescenti persecuzioni. In totale si conta che siano circa 1 milione quelli fuggiti fra il 1948 e il 1962, di cui circa 650.000 immigrati in Israele. Nathan Greppi

### Dall'Australia una challà da Guinness dei primati



Una panetteria kasher di Sydney, in Australia, la Grandma Moses Bakery, ha battuto il record mondiale per la Challà più lunga del mondo - quasi 10 metri di lunghezza (32 piedi) -. Per prepararla, ci sono voluti oltre 150 chili di pasta e dieci ore per la cottura. Il record precedente - 6 metri di lunghezza - era stato raggiunto nel 2015 a Los Angeles.



### Al liceo classico di Monza si studiano lingua e cultura ebraica

Chi frequenterà il liceo classico al Collegio Arcivescovile di Monza dal prossimo settembre si troverà a studiare anche Lingua e cultura ebraica per un'ora a settimana. L'idea è del neo rettore, don Sergio Massironi, che, come riporta il *Corriere della Sera*, ha voluto rimodulare il piano di studi, per contrastare il forte calo delle iscrizioni al classico tradizionale, inserendo alcune importanti novità. «Gli attacchi recenti alla senatrice Liliana Segre ci dicono che c'è bisogno di guardare alle grandi civiltà del passato - dichiara il rettore al quotidiano - di approcciare il mondo e la cultura ebraica, che l'Europa ha misconosciuto fino al dopoguerra. Ci sono voluti filosofi, artisti, registi e la tragedia della Shoah per far prendere coscienza della ricchezza di questa cultura».

### Addio a Piero Terracina, instancabile testimone di Auschwitz

È morto a Roma a 91 anni Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti alla Shoah, lucido e prezioso testimone della vita nel campo di Fossoli e poi di Auschwitz, dove fu deportato a soli 15 anni con la sua famiglia e da dove tornò solo, unico in vita. Nato a Roma il 12 novembre 1928, Terracina aveva due fratelli (Leo e Cesare) e una sorella



(Anna), mai tornati. La sua famiglia viveva in piazza Ippolito Nievo, a Trastevere, e riuscì a scampare ai raid delle SS, vivendo in clandestinità dal 12 ottobre del 1943 fino a quando fu deportata. «Fummo traditi per 5000 lire a persona da un ragazzo fascista che tra l'altro corteggiava mia sorella. Otto persone,

totale 40.000 lire: a quei tempi era una bella cifra - raccontava -. Vennero sette SS in pieno assetto di guerra, urlando cose incomprensibili. Eravamo tutti insieme per festeggiare la pasqua ebraica». Piero, allora 15enne, viene portato a Regina Coeli con la sua famiglia, quindi nel campo di Fossoli a Carpi, vicino Modena, e poi, dopo un mese, ad Auschwitz. Dopo la Liberazione, il ritorno alla vita, ma anche lo scontro con l'indifferenza. «Al mio ritorno a Roma da Auschwitz, solo e disperato, trovai indifferenza. L'indifferenza delle persone e delle istituzioni. Una indifferenza che ancora pesa sul nostro paese». La sua voce mancherà enormemente. Che il Suo ricordo sia benedizione.



## Netanyahu, Gantz, Lieberman: radiografia politica di tre leader “miopi” e inconcludenti

Non ci sono innocenti in questa *querelle* elettorale, tutti colpevoli di **egocentrismo**. È la più grave **crisi istituzionale** dello Stato d'Israele dalla sua fondazione: non era mai capitato che in meno di un anno si andasse alle **elezioni tre volte**, per l'incapacità dei leader politici di formare un **governo stabile**. E mentre Israele viaggia ormai da mesi con il freno a mano tirato, si guarda con impazienza al voto di marzo, sperando in un **miracolo**

di ALDO BAQUIS,  
da Tel Aviv

**A**ll'inizio di dicembre, alla vista dell'incapacità dei leader politici di trovare un terreno di intesa per formare un governo stabile, al capo dello Stato Reuven Rivlin è tornata in mente la *Canzone del quartiere* di Haim Hefer, che esprimeva le inquietudini dei giovani sabra dei primi anni Sessanta. «Non vogliamo andare a dormire - cantavano allora, con un allegro tono di sfida. - Vogliamo impazzire. Faremo detonare il quartiere». «Voi - ha detto adesso Rivlin rivolgendosi a Benjamin Netanyahu, Benny Gantz e Avigdor Lieberman - avete dormito per oltre due mesi. Volete impazzire, va bene, impazzite. Ma perché - si è chiesto - trascinare con voi tutto il

popolo d'Israele?». Dopo le elezioni inconcludenti del 9 aprile e dopo quelle pure inconcludenti del 17 settembre, Israele tornerà per la terza volta alle urne ai primi di marzo. Saranno altri esami di riparazione per quei tre leader, già mostratisi inferiori ad ogni aspettativa.

**Netanyahu** - Dalle elezioni di settembre il Likud è uscito secondo, distanziato di un seggio da Blu-Bianco, il partito di Benny Gantz (32 il primo, 33 il secondo). Rivlin ha egualmente affidato a Netanyahu l'incarico di formare un governo: ma - come dopo le elezioni di aprile - il Likud non è riuscito a raccogliere i 61 seggi (in una Knesset di 120 deputati) che sono la quota minima per garantire la fiducia a un nuovo governo.

Il Likud era sostenuto da due partiti

ortodossi (16 seggi) e da una lista nazional-religiosa (7). In tutto, 55 deputati. Il governo omogeneo di destra era a portata di mano: bastava solo che Lieberman (8 seggi) desse una mano. Ma la ciambella di salvataggio non è giunta, e “King Bibi” è andato a picco.

Quando è stata poi la volta di Gantz di cercare di formare un governo unitario, i numeri apparivano eloquenti: Blu-Bianco e Likud assieme disponevano di 65 seggi, perfettamente collocati al centro della area politica. Dunque non avrebbero avuto bisogno di favori da alcun altro partito.

### LA PROVA DI FORZA DI NETANYAHU

Ma Netanyahu ha allora stabilito che lui al tavolo delle trattative non rappresentava solo i 32 deputati del Likud, ma tutti i 55 deputati delle sva-

Nella pagina accanto: Lieberman, Netanyahu, Gantz (elaborazione grafica Open); Benny Gantz davanti a un manifesto di Rabin; il presidente israeliano Rivlin.

riate destre. Un espediente escogitato per impedire che Gantz si aggiudicasse per primo la carica di premier in un governo di alternanza, unitario e laico. Ma su quella astuzia sono naufragate le trattative successive. Quando alla fine di novembre il procuratore generale dello Stato Avichay Mandelblit ha poi annunciato l'incriminazione di Netanyahu per corruzione, frode e abuso di ufficio in tre diverse vicende - indagate per anni dalla polizia, che almeno in teoria potrebbero prefigurare anni di reclusione - il premier ha reagito con un intervento televisivo al vetriolo in cui ha denunciato un “tentativo di golpe di potere”. «Ho molto rispetto per la magistratura, ma bisogna essere ciechi per non vedere che lì succede qualcosa di non buono. La gente - ha proseguito Netanyahu, trasformatosi all'istante da accusato in accusatore - ha perso fiducia nella polizia e nella magistratura. Contro di me sono state condotte indagini inquinate. Non cercavano la verità, cercavano me. Hanno creato dossier ad arte, su misura». Poi ha lanciato, alla base del partito, parole d'ordine pericolose: «La menzogna non vincerà. Bisogna indagare la magistratura e gli inquirenti».

La settimana successiva i seguaci del Likud (15 mila, secondo le stime del premier) si sono radunati davanti al museo di Tel Aviv da dove hanno scandito slogan di rabbiosa ostilità verso i media, la polizia e la magistratura. Un giornalista è stato aggredito, alcuni magistrati si spostano adesso con la scorta.

Il Netanyahu-statista, che frequenta i salotti dei potenti del mondo, in casa si è rivelato in questa circostanza un politico miope e vendicativo.

**Gantz** - Nel suo primo anno nella politica attiva Benny Gantz, un ex capo di Stato maggiore, è riuscito ad ottenere la maggioranza relativa nella seconda tornata elettorale, ma ha fallito la missione principale: quella di formare un governo capace di ottenere la fiducia del Parlamento. Analisti ne hanno attribuito la colpa a sfavorevoli rapporti di forza in Par-

lamento. Ma finora la sua mancanza maggiore risulta essere piuttosto la vaghezza dei suoi progetti politici. Se avesse formato un governo, come avrebbe agito? «Siamo tutti affratellati dalla speranza di vedere una società compatta e unitaria. Vogliamo un governo unitario di riconciliazione», ha detto a novembre nel raduno di Tel Aviv in cui è stato commemorato il 24° anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin.

### GANTZ, “IL NUOVO RABIN”

In quella e in altre occasioni Gantz è stato presentato come “il nuovo Rabin”, l'ex militare di carriera lanciatosi nella politica per forgiare il futuro del Paese. In alcuni poster gli occhi di Rabin sono stati addirittura dipinti di azzurro per renderli simili a quelli di Gantz. Ma mentre il Rabin vero parlava fuori dai denti, il suo epigono si sforza di non infastidire mai nessuno, di non prendere posizioni nette. Sulla politica da mantenere verso Gaza, ha criticato la decisione di Netanyahu di autorizzare trasferimenti mensili di milioni di dollari dal Qatar a Hamas, a beneficio della popolazione della Striscia. Una volta al potere, Blu Bianco userebbe verso Hamas un “bastone” ben più potente - ha avvertito - prima di pensare ad eventuali “carote”.

Sul futuro degli insediamenti, Gantz è rimasto evasivo, anche perché uno dei leader del partito (Moshe Yaalon, ex ministro della difesa del Likud) è favorevole alla loro espansione, sia per motivi tattici sia per ragioni di principio. Anche sulla estensione della legge israeliana alla Valle del Giordano - che negli ultimi tempi sta molto a cuore a Netanyahu, e che ha destato il massimo allarme a Ramallah e ad Amman - Blu Bianco ha espresso posizioni possibiliste. Se Gantz e compagni si sono fissati una missione precisa, in alternativa al Likud, una volta giunti al potere, l'israeliano della strada - che pure ha dato loro oltre un milione di voti -

ignora quale essa possa essere con esattezza.

**Lieberman** - L'uomo politico che si vanta di essere sempre coerente con se stesso («Un uomo di parola») in questa fase si è adoperato per un governo “unitario liberale” che doveva comprendere Likud, Blu Bianco e il suo partito Israel Beitenu. In ripetute occasioni si è scagliato contro “i messianici” nazional-religiosi e contro gli ebrei ortodossi che, a suo parere, dissipano colpevolmente le risorse del Paese senza contribuire né alla sua difesa né alla sua ricchezza. Non ha peraltro dimenticato di qualificare la minoranza araba in Israele

come una “quinta colonna” in agguato, pronta a venire allo scoperto se Israele si trovasse un giorno in stato di difficoltà.

In passato Lieberman aveva cavalcato l'ondata della protesta della estrema destra (quando il soldato Elor Azaria fu

processato per aver ucciso a Hebron un attentatore palestinese che giaceva a terra ferito), per poi assumere la carica di Ministro della Difesa nel governo di Netanyahu. Aveva avuto lunghi periodi di collaborazione con i nazional-religiosi (che adesso schernisce come “messianici”) e con i partiti ortodossi (a cui ora affibbia l'epiteto di “ricattatori”).

### “CHE COSA VUOLE LIEBERMAN?”

Dopo le elezioni di settembre Lieberman avrebbe facilmente ottenuto la carica di vicepremier, da dove avrebbe potuto attendere con comodo gli sviluppi delle traversie giudiziarie di Netanyahu. Invece, ha puntato i piedi e si è rifiutato di entrare in un governo omogeneo di destra. Ma cosa vuole in definitiva questo Lieberman?, si chiedono alla Knesset.

Una possibile risposta è stata suggerita su *Israel ha-Yom* (un giornale molto ben disposto verso Netanyahu) in un articolo a tutta pagina intitolato: “Lieberman: l'agente del caos”. Dopo aver ricostruito i suoi 30 anni di zig- ➤

Cosa vuole

Lieberman? Dopo anni di zig-zag

politici la risposta sembra essere una:

“mantenere il caos”



> zag politici, l'editorialista ha maturato la sensazione che "la continua destabilizzazione è divenuta per lui un metodo, raggiungendo l'apice nel settembre 2019". Dopo le elezioni del 2009, ha ricordato, "andò all'estero e interruppe i contatti". Lieberman è originario della Moldavia, parla russo e mantiene legami di amicizia in molte capitali dell'Est Europa. Anche dopo il voto dell'aprile 2019, Lieberman sparì dalla circolazione in alcuni giorni critici. "Cosa fece esattamente là - si è domandato il giornale - in Bielorussia e in Austria?". Per prudenza il giornale non ha fatto nomi espliciti, ma nel mondo politico israeliano la mappa dei legami esteri di Lieberman è piuttosto nota. E così ha concluso il giornale: "Non si sfugge al pensiero che Lieberman preferisca il caos a ogni iniziativa politica razionale, di destra o di sinistra. Quando si esamina il suo inspiegabile itinerario (politico), difficile non chiedersi se e quale interesse estraneo lo sospinga".

#### ISRAELE IN STALLO

Da un anno, la politica e l'economia di Israele viaggiano col freno a mano tirato. La Knesset ha cessato di legiferare. In assenza della finanziaria per il 2020, i ministeri si avviano verso una graduale paralisi. Progetti nazionali si arenano. Dal sistema sanitario giungono con crescente frequenza segnali di allarme. Il traffico nelle strade è sempre più convulso. Per sbrogliare la matassa occorre adesso attendere i risultati delle elezioni di marzo. Ma nei sondaggi appaiono confermati, nella sostanza, i rapporti di forza emersi a settembre. Il futuro del Paese sarà allora affidato di nuovo a tre dirigenti che al capo dello Stato Rivlin hanno già dimostrato in maniera convincente di essere al di sotto di ogni aspettativa.

[voci dal lontano occidente]

### Cosa accomuna la moglie di un camionista veneto e un docente universitario di Siena? L'odio antico contro l'ebreo

La moglie di un autotrasportatore veneto si definisce il "sergente di Hitler" e sogna di ricostituire in Italia il partito nazista. Un professore di filosofia del diritto dell'Università di Siena elogia il Führer spiegando a chi lo contesta che, pur non essendo mai stato un santo (!) "in quel momento difendeva l'Europa dai veri mostri, quelli che oggi governano il mondo". Non riporto i nomi degli autori di queste follie. Non hanno importanza. Quello che mi preme evidenziare, qui, è il fenomeno, ormai in piena fioritura in Europa e non solo: lo sdoganamento dell'antisemitismo più brutale, quello che nel cosiddetto secolo breve, il Novecento, ha portato alla Shoah. Badate bene: non è una rinascita, questi sentimenti ci sono sempre stati, sono rimasti attivi come brace sotto la cenere per tutti questi decenni. Solo che fino ad ora non era possibile (o consigliabile) manifestarli apertamente. Pochi osavano e in diversi casi i giudici hanno chiuso le loro farneticazioni con giustissime condanne al carcere.

Molti intellettuali e politici, di fronte alle sentenze, hanno spiegato, in passato, come fosse un errore combattere le idee, per quanto orrende, nei tribunali. Oggi capiamo invece che il lavoro dei magistrati era e rimane non solo opportuno: forse è l'ultimo argine prima del disastro. Perché se il nazismo (e l'odio che si porta con sé nei nostri confronti ma anche contro tutti i "diversi" del momento) è ancora un punto di riferimento, una risposta ideologica alla crisi sociale e economica che accomuna la moglie di un camionista (con il massimo rispetto per chi svolge questa professione) e un docente universitario (qui il rispetto vacilla...), noi dobbiamo trarne le dovute conseguenze: l'odio antico verso gli ebrei non si è estinto e pervade ogni strato

della comunità di individui che forma la nazione, dal più basso al più alto.

Quest'odio è stato in passato la benzina, il collante che ha portato allo sterminio di sei milioni di nostri fratelli e sorelle. Se non fosse stato presente - almeno in nuce - negli animi, nelle coscienze di individui separati peraltro dai fronti di guerra, forse la Storia sarebbe stata diversa, meno atroce per noi. Perché l'antisemitismo presente nell'amministrazione americana d'anteguerra impedì di bloccare sul nascere la violenza dei nazisti tedeschi; perché i "volenterosi carnefici di Hitler" sarebbero stati minori di numero e meno efficienti; così come tutti quelli che nel corso dell'Olocausto hanno aiutato i tedeschi, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Italia e ovunque si presentasse l'occasione, nella loro opera di annichimento di un intero popolo, fatte salve le azioni di un ristretto numero di Giusti. Dunque, se le cose stanno così, se la marea torna a minacciarci, cosa dobbiamo/possiamo fare? Per fortuna la Storia non si ripete necessariamente, e soprattutto, sta a noi impedirlo. Tutto considerato ci sono ragioni per essere ottimisti: noi siamo vaccinati, conosciamo questo fenomeno e abbiamo i mezzi per contrastarlo e per difenderci. Ma in primo luogo, e non mi stancherò di ripeterlo, noi oggi abbiamo una cosa che i nostri sfortunati fratelli non avevano: Israele.



Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

[La domanda scomoda]

### Da Dreyfus a Anne Frank ai destini paralleli dei "testimoni": per uscire dalla retorica del Giorno della Memoria

Roman Polanski, con il suo film *L'ufficiale e la spia*, ha riportato all'attenzione il caso Dreyfus che dal 1894 per circa 15 anni vide la città di Parigi e l'intera Francia sconvolta da iniziative di massa contro gli ebrei. Polanski è sicuramente tra gli interpreti più attenti e sensibili della crescita a livello europeo dell'odio che colpisce sia gli ebrei in generale sia Israele, lo stato degli ebrei. Nelle ultime scene è riuscito invece a rappresentare il comportamento strettamente legalitario di Alfred Dreyfus, nel momento in cui riceve una risposta negativa a una richiesta più che legittima, l'essere reintegrato nell'esercito francese dopo otto anni di reclusione trascorsi nell'Isola del Diavolo, richiesta fatta proprio a quel Picquart che fu l'unico tra i militari di alto rango che già durante il processo aveva riconosciuto l'innocenza del "traditore ebreo". Per questo suo atto di coraggio Picquart era stato incarcerato per due anni; solo la famosa difesa di Zola con il suo *J'accuse* e il rifacimento del processo che riconobbe l'inconsistenza dell'accusa di tradimento, sancì il diritto di Picquart di ottenere per se stesso il risarcimento per gli anni passati in prigione venendo nominato Ministro dal governo. Alla richiesta di Dreyfus



DI ANGELO PEZZANA

di applicare il medesimo criterio che era stato usato per la sua nomina a Ministro, Picquart oppose un rifiuto, perché l'esercito francese non avrebbe ammesso questo diritto. Due pesi e due misure quindi. Quel volto pietrificato di Dreyfus - quando apprende che l'ingiustizia avrebbe continuato a regnare in una Francia all'insegna dell'antisemitismo -, ci rappresenta tutti, anche noi oggi, in un momento in cui le democrazie occidentali in cui viviamo non hanno il coraggio di darsi delle leggi che riconoscano come reato - e quindi prevedano una sanzione -, che privi della libertà chiunque propaghi l'odio nascondendosi dietro la presunta difesa della libertà di opinione. Questo è tanto più vero in questo mese di gennaio, quando il motto più diffuso "mai più" - fin troppo ripetuto con il rischio di perdere di significato -, impedisce di capire gli errori che hanno portato a una retorica della Shoah che si diffonde a tutti i livelli sociali. Per capire quale sia la strada da prendere sono fondamentali due libri: Elena Loewenthal *Contro il giorno della memoria* (ADD editore), un titolo provocatorio che è un appello a cambiare strada per capire la Shoah senza cadere nella retorica; e la biografia di Anne Frank di Cynthia Ozick *Di chi è Anne Frank?*



(La Nave di Teseo), un breve ma importante testo. La rilettura critica che ne fa Cynthia Ozick ristabilisce la verità su quel piccolo libro che forse non è mai stato un invito generico a credere nell'indistruttibile bontà del genere umano quanto invece la descrizione del Male (e il diffonderne la conoscenza), che va combattuto e mai sottovalutato o assolto definendolo banale. Al film e ai libri va aggiunto uno straordinario docu-film, *#Anne Frank. Vite parallele* distribuito per soli tre giorni, lo scorso ottobre, in un numero ristretto di cinema. Le due registe-giornaliste, Sabina Fedeli e Anna Migotto, sono riuscite a unire in modo esemplare il ricordo della Shoah con le testimonianze di alcuni sopravvissuti, e le riprese di un avvenimento, "la Marcia dei vivi", ossia di centinaia di migliaia di persone, da Israele e da tutto il mondo, in mezzo a un continuo sventolio di bandiere israeliane, che percorrono a piedi la strada che porta ad Auschwitz-Birkenau. Parteciparvi una sola volta nella vita non permetterà "mai più" di dimenticare qual è l'obiettivo oggi dell'odio contro gli ebrei: la distruzione del loro stato, Israele.



XX GIORNO DELLA MEMORIA  
MILANO RICORDA LA SHOAH

CONSERVATORIO G. VERDI DI MILANO | via Conservatorio 12, Milano

## IL BALLO DI IRÈNE

### L'incredibile storia di Irène Némirowsky

con Alessia Olivetti

Scritto e diretto da Andrea Murchio in collaborazione con Bruno Maida

Introduce Ferruccio De Bortoli  
Presidente onorario Fondazione Memoriale della Shoah di Milano

Musiche a cura degli studenti del Conservatorio G. Verdi di Milano

**INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO POSTI**

DESIGN BY DANIELA HAGGIAG

Lunedì  
27 gennaio 2020

ore 20.00



## L'ultimo inganno: davanti al dottor Mengele, **due bambine** nel *Kinderblock* di Birkenau

Sono tra le poche **sopravvissute** (50), a fronte dei **230 mila bambini** morti nel lager. Riescono a scampare la "selezione" per gli esperimenti dei **medici nazisti** - che uccideranno invece il cuginetto Sergio De Simone -. A guerra finita, verranno internate in un cupo orfanotrofio a Praga e poi trasferite in Inghilterra, curate da Anna Freud per i traumi subiti. **Riabbracceranno i genitori** due anni dopo la fine della guerra. **L'incredibile odissea** delle sorelle **Andra e Tatiana Bucci** diventa oggi un docu-film di Ruggero Gabbai e Marcello Pezzetti: sarà presentato in **anteprima a Milano**, il 21 gennaio 2020, al cinema Orfeo

di FIONA DIWAN

**L**a loro storia è un inno alla vita contro cui Auschwitz non ha potuto fare nulla. La loro vita è un dolore che non se ne va, ma che ha saputo mescolarsi al sorriso, generando la forza di mettere al mondo bambini, figli, nipoti e fondare una famiglia. La loro parabola esistenziale è un monumento al riscatto, una vittoria sull'angelo

della morte che cede il passo all'angelo della misericordia, affinché la vita possa scorrere avanti. «Di fronte a certi ricordi, tutto mi sembra impossibile. Più vado avanti, più le distanze si accorciano e il passato mi sembra vicino», mi dice Tati, quando la incontro a Lugano. «Ho riscoperto le mie radici ebraiche da adulta, grazie a mia figlia che ha fatto studi ebraici e che oggi vive negli Usa. La mia identità ebraica è inseparabile dalla mia storia, oggi più che mai mi

sento ebrea e cerco di osservare feste e tradizioni», mi racconta Andra, mentre ci avviamo verso l'Università della Svizzera Italiana dove parlerà a studenti e cittadinanza svizzera, quasi 900 persone venute ad ascoltare la testimonianza delle sorelle Andra e Tatiana Bucci. «Noi non siamo solo sopravvissute. Abbiamo vissuto. Una vita normale. I nostri genitori sono stati bravi, non ci hanno ossessionato con il passato», dicono.

«Ad Auschwitz, per la prima volta ci rendemmo conto di essere ebrei. Loro ci dicevano che lo eravamo ed eravamo convinte che essere ebrei volesse dire vivere così, tra disagi, freddo, fame, baracche, fumo di una ciminiera. Le furtive visite serali della mamma ci aiutarono ad ancorarci alla realtà.

In quei rapidi incontri ci ripeteva ossessivamente di ricordarci i nostri nomi, di non cedere a quel numero tatuato sul braccio, «vi chiamate Tati e Andra Bucci, siete italiane, non dimenticatelo mai». È stata la sua generosità, la sua voglia di vivere malgrado tutto, la sua testardaggine e il suo amore a salvarci e a farci riabbracciare, molto dopo. Quando ha smesso di venire a trovarci, l'abbiamo creduta morta. La morte era dappertutto a Birkenau. La vita era la morte». Così parlano le sorelle Bucci davanti a una platea di 500 ragazzi e 400 adulti.

### LA VITA ERA LA MORTE

Le sorelle Bucci sono cattoliche da parte di padre ed ebreo da parte di madre. La storia della famiglia materna, i Perlow, segue un iter tristemente classico. Peregrinazioni ebraiche, fughe dai pogrom e dall'indigenza, in cerca di condizioni di vita più stabili: dallo shtetl di Vidrinka, al confine tra Ucraina e Russia, al mare dell'Istria e di Fiume. Un paradiso appena intravisto, prima della tragedia, prima della Risiera di San Sabba, di Trieste, di Birkenau. Dalla padella nella brace, ma loro ancora non lo sanno, mentre si godono le nuotate infantili in quell'Adriatico che a loro appare come un luogo di meraviglia. Andra e Tati hanno sette e cinque anni quando una notte di primavera del 1944, denunciati da un militante fascista, vengono arrestate dai nazisti agli ordini di Franz Stangl. La famiglia Bucci è in casa: tutti vengono presi. Nonna Rosa, che sa già come stanno le cose, si inginocchia, si aggrappa alle gambe del soldato tedesco e lo implora di risparmiarli i tre bambini. Con loro c'è infatti anche il cuginetto Sergio De Simone, figlio di zia Gisella. Niente da fare, saranno tutti rinchiusi in una minuscola cella alla Risiera. Almeno sono ancora insieme. Dura poco. Nel giro di una settimana arrivano a Birkenau, nonna Rosa non resiste nemmeno un giorno, mamma Mira invece ce la fa: corromperà il kapò per poter vedere ogni tanto, al buio, le sue bambine, rinchiusi nel blocco Numero 1, quello dei piccoli.

### TATI E ANDRA, TRAVOLTE DALLA STORIA

Tra un passato che sprofonda e un presente che scivola nell'oblio, eccole qui le due bambine travolte dalla storia che si tengono per mano mentre entrano nel Kinderblock 1 di Auschwitz-Birkenau, il 4 aprile del 1944. Ed eccole ancora come ci appaiono oggi, ultraottantenni, mentre incontrano i 500 ragazzi delle scuole medie di Lugano, nel Canton Ticino, riuniti nell'Aula Magna dell'USI. Eccole ancora, in questo tiepido autunno del 2019, mentre vanno a piantare le venti rose bianche nel giardino del paesino ticinese di Viganello, in me-

moria del loro cuginetto Sergio De Simone che invece non è mai tornato da laggiù. Sergio era come un fratellino. Era stato selezionato da Mengele: voleva a tutti i costi rivedere mamma Gisella e non aveva saputo resistere, malgrado fosse stato avvertito da una pietosa *blockova*, la guardiana del blocco 1, una kapò. Quando Mengele aveva chiesto ai bambini schierati in fila, «Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti», Andra e Tati erano rimaste immobili ma Sergio no, aveva fatto quel maledetto passo avanti. Era l'inganno escogitato da Mengele per selezionarli senza strepiti né urla. In seguito, Sergio era stato trasportato da Birkenau ad Ambur-

go insieme al gruppo degli altri 19 bambini-cavie a cui era stato iniettato il bacillo della tubercolosi: bambini finiti tutti impiccati dai loro carcerieri nazisti il 20 aprile 1945, come regalo nel giorno del compleanno di Hitler, dopo essere stati sottoposti a vari esperimenti medici, prima a Birkenau e dopo a Bullenhauser Damm, la scuola di Amburgo scelta come loro prigione e tomba, per non lasciare traccia. «Ho voluto una targa con i loro nomi, e venti rose bianche per quei bambini, a ricordo di chi è morto solo perché nato ebreo: nascere di una certa religione o di un dato colore della pelle non può e non potrà mai essere una ragione per essere ucci-

**Tatiana Bucci:**  
«Di fronte a certi ricordi, tutto mi sembra impossibile. Più vado avanti, più il passato mi sembra vicino»



Nella pagina accanto: Tati e Andra, oggi e allora. In alto: le sorelle Bucci; l'incontro all'USI di Lugano, quasi 900 persone, con Andra e Tati, Micaela Goren Monti ideatrice dell'evento, e Carlo Silini del *Corriere del Ticino*; il cuginetto Sergio De Simone. A destra: Ruggero Gabbai con Marcello Pezzetti durante la lavorazione del film *Kinderblock*, l'ultimo inganno.



si», dice Micaela Goren Monti, ideatrice della serie di eventi e incontri che hanno condotto le sorelle Bucci a Lugano, appuntamenti organizzati e fortemente voluti dalla Goren Monti Ferrari Foundation, in collaborazione col *Corriere del Ticino* e con l'USI. Dopo la liberazione dal KL, a fine guerra, per le due sorelline non

accade nessun ritorno a casa. L'odissea sarà ancora lunga. Ci sarà il cupo orfanotrofio di Praga, un altro passaggio crudele. E poi l'Inghilterra, nel centro di recupero diretto da Anna Freud per ragazzini traumatizzati dalla guerra, «un luogo magico, dove siamo rinate e abbiamo ritrovato il sorriso». I genitori le credono morte. Le due piccole credono morta la mamma. Le notizie sono scarse, le ricerche procedono lentamente.

La lingua italiana, intanto, è scomparsa dalla loro memoria, Tati e Andra parlano solo tedesco, poi imparano il ceco, e dopo ancora, l'inglese. Ma il loro nome no, non lo dimenticano. Ed è quello che le salverà, riconnettendole con i genitori, quando finalmente a Lingfield giunge una lettera con i loro nomi; e con dentro la fotografia di papà e mamma, nel dicembre del 1946.

#### UN DOCUMENTO VIVENTE

Oggi Andra e Tatiana Bucci sono un documento vivente, sono un tempo lontano che ci interroga da vicino, sono due dei 50 bambini che il destino ha salvato, a fronte dei 230 mila bambini uccisi ad Auschwitz. Andra e Tati Bucci hanno iniziato a raccontare nel 1995. La loro storia è stata oggetto di un cartone animato (reperibile su YouTube) e di una graphic-novel (Alessandra Viola, Rosalba Vitellaro, *La stella di Andra e Tati*, De Agostini), hanno scritto la



A destra: Andra e Tati durante le riprese del docufilm *Kinderblock*, l'ultimo inganno; In alto: la copertina del loro libro di memorie. In basso: il regista Ruggero Gabbai.



loro autobiografia (*Noi, bambine ad Auschwitz*, Mondadori), c'è un altro libro che ne sfiora le vicende (*Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti*, di Maria Pia Bernicchia, Proedi editore), e adesso giunge anche il docufilm *Kinderblock*, l'ultimo inganno, per la regia di Ruggero Gabbai, con lo storico Marcello Pezzetti autore del testo, prodotto da RaiCinema, Fondazione Museo della Shoah di Roma, Forma International.

Il film verrà presentato in anteprima il 21 gennaio 2020 al cinema Orfeo a Milano. «Parlare di *Kinderblock* e di sperimentazioni mediche sui bambini vuol dire parlare del Male Assoluto. Raccontare la storia di Sergio De Simone e delle sorelline Bucci significa arrivare al capolinea del racconto dell'orrore, oltre non è più possibile andare. La loro storia

è ancora troppo poco nota e farla conoscere è importante, specie in quest'epoca di relativismo storico.

Narrare è un dovere, lo dobbiamo agli italiani, alla nostra comunità ebraica, agli ebrei tutti. Senza dimenticare che forse, più ancora che per il fatto che sembrassero gemelle, le sorelle Bucci si sono salvate perché erano "miste". La loro vicenda, insieme a quella del piccolo Sergio, è unica e merita di essere tramandata», dichiara il regista Ruggero Gabbai.

«Abbiamo raccontato molto tardi la nostra storia, anche ai nostri figli», spiegano le sorelle. «Esiste un destino. La vita ha voluto che fossimo qui oggi, noi e non altri, vive. Sergio è sempre con noi, la nostra memoria lo tiene in vita. L'indifferenza si sfida parlando. Hanno voluto distruggerci. Siamo ancora qui».



Intervista a Halina Birenbaum

## «NESSUNO raccontava questi frammenti di vita, di compassione, di amore. Allora l'ho fatto io»

Il coraggio di vivere. In esclusiva per *Bet Magazine* parla la scrittrice israeliana scampata ad Auschwitz, che disse no alla presenza di CasaPound-Altaforte al Salone del Libro di Torino

di DAVID ZEBULONI

«Io ho sempre raccontato. Dal giorno che sono uscita da Auschwitz ho raccontato ciò che mi era accaduto, ciò che i miei occhi avevano visto. Quando incontrai mio fratello dopo la guerra, provai a raccontargli della prigionia, ma lui non volle sentirmi. Mi gridò che dovevo stare zitta, che tutto ciò non era possibile. Mio fratello, capisci? La persona più vicina a me non aveva intenzione di ascoltarmi. Ma io non smisi per un attimo di raccontare». Halina Birenbaum, nata a Varsavia nel 1929, sopravvissuta a quattro campi di concentramento - Majdanek, Auschwitz, Ravensbruck e Neustadt-Glewe-, mi accoglie nel salotto di casa sua, a Herzelyia. Appisolato sulla poltrona, un enorme gatto dal pelo grigio. Confesso imbarazzato ad Halina di avere paura dei gatti sin da quando ero bambino e lei, alzando il pugno destro, mi rassicura: «tranquillo, ti difendo io». Quel pugno l'ho visto poi sventolare a mezz'aria numerose volte durante l'intervista. «Uscita dai campi, non riuscivo a smettere di meravigliarmi, persino



delle cose più semplici. Abituata ormai a combattere per un centimetro di pagliericcio su cui appoggiare la testa, gridavo alla vista di un letto vero su cui dormire». All'età di novant'anni, Halina non smette di meravigliarsi. Mi racconta di un ragazzo di Johannesburg che l'ha contattata la sera prima su Facebook per dirle che il suo libro gli ha cambiato la vita e che desidera incontrarla. «Pensa che sono trascorsi più di cinquant'anni da quando pubblicai quel libro, in Polonia. L'editore non credeva che avrebbe venduto abbastanza e mi costrinse a investire tutti i miei risparmi». Il libro in questione, *Hope is the last to die* (*La speranza è l'ultima a morire*), venne pubblicato nel 1967 e fa parte della raccolta dei dieci libri più importanti sul tema dell'Olocausto che viene venduto nel museo di Auschwitz, insieme a *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *La notte* di Elie Wiesel. «Sentii l'impulso di scrivere la mia storia dopo il Processo Eichmann. Seguii tutto il processo, trascorrevi le giornate incollata alla radio per ascoltare le testimonianze, per vedere se mi riconoscevo nei loro racconti. Ma ciò non accadde. Si parlò soltanto di morte e di sterminio, nessuno raccontò della speranza di sopravvivere che tutti noi nutrivamo, dell'enorme attaccamento alla vita. Nessuno raccontò di quando cedetti il mio pezzo di pane ad una prigioniera morente, o quando mia

madre mi sorrise per l'ultima volta e mi disse: "Halina mia, tutti gli uomini sono destinati a morire. Non aver paura, lo faremo insieme". Nessuno raccontò questi frammenti di vita, di compassione, di amore. Allora lo feci io».

Mi domando e le domando come si facciano a riconoscere questi punti di luce nel buio più totale di Auschwitz. «Nonostante tutto eravamo ancora umani, ecco la verità, altrimenti nessuno di noi sarebbe sopravvissuto», mi risponde Halina, il pugno alzato. «Questa è una lezione di proporzioni. Ciò che per voi sembra nulla, per noi significava un altro giorno di vita, un'altra ragione per andare avanti.»

#### ISRAELE E IL RIFIUTO

Gli anni successivi alla guerra furono duri e sofferti. L'immigrazione in Israele e le guerre che ne conseguirono furono traumatiche. Halina fu accolta in Kibbutz con disprezzo. Venne condannata per non essersi ribellata, per non aver reagito, per non essersi opposta al regime nazista. «Pensi che il rapporto che gli israeliani hanno con la Shoah sia cambiato nel tempo? Pensi che oggi gli israeliani siano fieri della loro storia?», le domando. Halina ci pensa un attimo, lo sguardo deciso. «Fieri non direi. Beh, forse i più giovani, che visitano Auschwitz con la bandiera di Israele legata al collo. Ma l'educazione israeliana rimane

> sempre la stessa. Qui insegnano che non bisogna dare troppo spazio alle emozioni, che bisogna essere forti perché il pericolo di essere sterminati ancora esiste e bisogna combatterlo. In un paese in cui il terrorismo agisce con tanta violenza, si deve vivere l'attimo o guardare il futuro, non ci si può guardare alle spalle. Però non ti nego che ogni tanto provo il forte desiderio di alzare la manica e far vedere il numero che porto marchiato sul braccio. Sì, è la verità, vorrei che gli israeliani portassero più rispetto a chi ha sofferto, che fossero più empatici con noi».

#### LA LETTERA DI YAD VASHEM

Nel '67, dopo aver pubblicato il suo primo libro, Halina ricevette una lettera inaspettata da Yad Vashem. «Mi scrissero che mi ero venduta all'editore polacco, che i contenuti del mio libro erano sbagliati, che era impensabile che io condannassi la polizia ebraica del Ghetto di Varsavia e non quella polacca». Cerco di capire se in lei viva un rimorso. «No no no! Ciò che a Yad Vashem non capivano è che io ero solamente una bambina all'epoca, non sapevo nemmeno cosa fosse la polizia polacca. Io mi limitavo a vedere e capire ciò che mi circondava, e ciò che mi circondava è ciò che poi ho scritto nel mio libro, nulla di più». Da allora Halina ha scritto altri tre libri in prosa e tre libri di poesie, tradotti

in più di dieci lingue. «Hai scritto così tanto nella tua vita Halina, qual è il tuo insegnamento più importante?».



Halina abbassa il pugno e sorride, il gatto sulla poltrona si stiracchia. «Guardate l'uomo, sempre, guardategli il viso: scoprirete la bontà di cui egli è capace. Ad Auschwitz una prigioniera a me sconosciuta mi regalò una cipolla, ricordo che per un attimo fui la persona più felice del mondo, dimenticai le casacche a righe e le came-

re a gas e i forni crematori e il lavoro forzato. Una sconosciuta mi aveva regalato una cipolla senza motivo, tutto il resto poteva aspettare. Ecco, voglio che vediate la luce nel buio, sempre. Io non sono solo sopravvissuta ai campi, io mi sono salvata».

#### AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

Nel maggio 2019, Halina ha fatto parlare di sé tutti i giornali italiani. Invitata al Salone Internazionale del Libro di Torino per inaugurare l'evento e presentare il suo ultimo libro *La forza di vivere*, la superstita ha dichiarato che non si sarebbe presentata se non avessero lasciato fuori dalle porte l'editore Altaforte, indagato il giorno prima per apologia di fascismo.

«Mi hanno accusata dicendo che manco di democrazia a me? A me? Vergogna! Quegli uomini meritano di finire in galera e vengono ad insegnare a me cosa sia la democrazia! Alla

fine però ho vinto io. Persino il Presidente della Repubblica è venuto ad abbracciarmi, ho una foto insieme a lui da qualche parte. Queste sono le piccole cose che aggiungono sapore alla vita. E quando la vita ha sapore, vale la pena accettare anche le sue sofferenze.»



Sopra: Halina Birenbaum al Salone di Torino con la sindaco Chiara Appendino e il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino.

La cerimonia il 16 gennaio

## Pietre d'inciampo in Brianza e l'atto d'amore di Ilda

Verranno posate 21 pietre, come il numero del binario da cui partirono



Anche la Brianza ricorda i propri martiri della Shoah. Già nel 2019 tre Comuni (Cesano Maderno, Lissone, Seregno) hanno messo le Pietre d'inciampo a memoria di ebrei e oppositori politici morti nei campi di sterminio. Nel 2020 saranno ben 21 le Pietre incastonate sui marciapiedi di 17 Comuni. Molte altre proposte sono state rinviate agli anni successivi, per "sovrappollamento" di domande all'artista Gunter Demnig che le ha pensate e che le produce. La prima posa, con cerimonia solenne alla presenza del Prefetto, del Sindaco di Monza e delle altre autorità, è per il 16 gennaio, a ricordare i coniugi Alessandro Colombo e Ilda Zamorani, ebrei, davanti alla loro abitazione, che non c'è più. Quando Ilda venne a sapere che il marito Alessandro era stato catturato e portato a San Vittore - ci ha testimoniato il nipote Alberto -, lei si presentò in piazza Filangeri e scelse di riunirsi a lui per condividere il terribile viaggio verso il destino. Un atto d'amore assoluto; l'esempio di Ilda sommergerà il chiasso contemporaneo. Ad organizzare gli eventi, uno specifico comitato dei Comuni aderenti organizzato da tre associazioni, Aned, Anpi, Senza Confini grazie all'infaticabile sforzo di Roberta Miotto all'organizzazione, con Milena Bracesco, Loris Maconi e il sottoscritto.

Un concorso di idee indetto fra i licei del territorio con scuola d'arte servirà per identificare l'immagine coordinata di tutta la campagna comunicativa.

Fabio Lopez

[Storia e controstorie]

## L'antisemitismo e le altre forme di pregiudizio, razzismo e discriminazione condividono la stessa matrice: un odio radicale, rivendicato ed esibito, per il capro espiatorio

Il tema dell'hate speech, più o meno strettamente correlato a quello delle fake news (significativo che per definire la ricorrenza di fenomeni sociali negativi si faccia riferimento alla lingua inglese), rimanda ad una pluralità di considerazioni. La figura di Liliana Segre, e dell'impegno che ha profuso per dare corpo e cittadinanza ad una discussione che dal Parlamento della Repubblica si rivolgesse da subito all'intero Paese, cercando quindi di porre almeno dei limiti alla brutalità dilagante, non solo a quella verbale, ne è un po' una sorta di epitome, ossia di sintesi ad uso e beneficio comuni. Anche quando - così facendo - è stata equivocata, almeno in alcuni casi, ovvero sottilmente o apertamente osteggiata, così come "tirata per la giacchetta" dall'una parte piuttosto che da un'altra. Chi vorrà liberamente fruire degli effetti di lungo periodo del suo impegno, lo potrà quindi fare sapendo che un tentativo istituzionale di affrontare il grandissimo problema è stato comunque posto in campo. Ed è divenuto oggetto della discussione pubblica. Vedremo in futuro con quali risultati. Chi invece, e non sono pochi, intenderà proseguire a trincerarsi dietro simulacri di interpretazioni, false comprensioni, giustificazioni preconcepite così come anatemi aprioristici - soprattutto giochetti su appartenenze precostituite, consolidate in tifoserie inossidabili - proseguirà su questo versante, sordo e cieco rispetto al suo stesso futuro. Poiché l'agire diffamatorio, che lega i discorsi d'odio alla circolazione di informazioni deliberatamente false, prima ancora che essere il prodotto di un preciso disegno politico (tale altrimenti perché provvisto di un obiettivo preciso), è semmai il segno di un più generale processo di intossicazione che avanza nella società. Quindi, a ben vedere, qualcosa di peggio dell'intenzione politica medesima, qualora essa



DI CLAUDIO VERCELLI

dovesse comunque sussistere. Il problema autentico dell'odio in rete, infatti, è che abbassa la soglia di vigilanza, e quindi di rifiuto da parte di tutti noi, verso l'aggressività nelle relazioni sociali, redendo invece accettabile ciò che dovrebbe continuare a rimanere censurato ed evitato. Non solo da parte delle istituzioni pubbliche, ma anche e soprattutto delle persone in carne ed ossa. Si tratta, a tutti gli effetti, di un processo di legittimazione della regressione, un'incentivazione di quegli elementi di retrocessione collettiva, negli inferi dell'istintualità,

scambiati falsamente per una "scarica liberatoria". Ai lettori è bene ricordare che, tra le altre cose, il pregiudizio e i risentimenti antisemitici si alimentano proprio di questa congerie di fattori. Allignano e si attivano dentro un tale brodo di coltura. Se l'antisemitismo non è riconducibile al solo «razzismo contro gli ebrei», è non meno vero che esso prende corpo e sostanza quando la società è alla spasmodica ricerca di capri espiatori. Lo fa cristallizzando identità individuali e collettive, ovvero incapsulandole dentro degli stereotipi inscalfibili da parte dello stesso buon senso. Elementi che sono facilmente trasferibili, ossia che possono molto velocemente passare da un bersaglio all'altro. Quanti ritenessero di essere immuni dai nefitici effetti di lungo periodo della diffusione del contagio razzistico, magari pensando che "riguarda altri" (e dicendosi, per auto-rassicurarsi: "loro sono per davvero diversi da me e dal mio gruppo"), evi-



la quale un'intera società si riorganizza, dando spazio a spinte antidemocratiche con il consenso di una parte non secondaria della stessa collettività. Che oggi un'arena fon-

dentemente non hanno capito quale sia la natura dello stesso antisemitismo. Che condivide, con gli altri razzismi, proprio l'odio esplicitato, rivendicato, esibito, nella sua nuda natura di saldo legame tra quelle persone che sono alla spasmodica ricerca di una colpa per "comprendere" e consolarsi delle proprie sventure (più prosaicamente: una qualche responsabilità da attribuire ad altri per la mancanza di sostanza nella loro esistenza). Il film di Roman Polanski sul caso Dreyfus, di cui ancora parleremo su queste pagine in futuro, è come una sorta di cartina di tornasole, restituendoci l'ordine dei problemi sui quali, allora come oggi, occorre continuare a ragionare.

La denigrazione personale perde allora il carattere di evento di circostanza, o attribuibile ad un singolo episodio, per diventare invece modalità attraverso

la quale un'intera società si riorganizza, dando spazio a spinte antidemocratiche con il consenso di una parte non secondaria della stessa collettività. Che oggi un'arena fondamentale in cui si misuri un tale ordine di problemi sia sempre più spesso quella virtuale, è un fatto che va considerato nella sua dirompente rilevanza per la qualità della vita di ognuno di noi. Poiché nel web, parte integrante della nostra esistenza quotidiana, gli spettri dell'intolleranza hanno uno spazio inimmaginabile. Quello che gli deriva dal potere colonizzare l'immaginazione collettiva. L'odio divide una volta per sempre i carnefici dalle loro vittime, ma è anche un saldo ancoraggio di false solidarietà tra la nutrita folla dei primi. Storicamente molto più numerosi di quanto non siamo disposti a riconoscere. Poiché il carnefice è prima di tutto colui che, dinanzi ai disastri che ha concorso a generare, rivendica una sua adamantina purezza, una sorta di innocenza indistruttibile.



di FIONA DIWAN

**F**rancò sta studiando scienze, è il 30 agosto 1945, a Ferrara, lezioni private a casa del professor Poltronieri. Ha 18 anni appena compiuti, deve recuperare il tempo perduto, deve dare finalmente questa benedetta maturità. È tornato dai campi meno di tre mesi fa, da Buchenwald, insieme al papà Carlo, che è stato internato con lui; non si sono lasciati di un passo lì al Konzentrations Lager, sempre insieme, sempre appiccicati, non li hanno separati, una mano santa, il loro cognome li ha aiutati, chiamarsi Schönheit in Germania è stata una fortuna. Inoltre, c'è stato anche un banale errore burocratico a soccorrerli, un ulteriore colpo di fortuna: sono partiti classificati come ebrei *misti* e sono arrivati come *politici*, scambiati per prigionieri "antifascisti" e mandati subito a sgomberare le macerie degli edifici bombardati nel 1944 dagli Alleati nei dintorni di Buchenwald, zona che pullula di fabbriche d'armi. La mamma non è con loro, sanno che è diretta a Ravensbruck, li hanno separati a Norimberga, e lei è salita su un convoglio per sole donne; nei primi mesi, si sono persino scritti qualche lettera in un tedesco stentato, arrivata a destinazione, una cosa inimmaginabile. Un altro colpo di fortuna.

Franco studia, è concentrato sulle materie scientifiche, fa caldo a fine agosto del '45, ma la data dell'esame è prossima; poi il professore entra, lo interrompe, Franco alzati, devi andare a casa immediatamente. Lui capisce al volo: la mamma è tornata. Inforca la bicicletta e corre. «Nella vita si vivono solo rari momenti di pura felicità, quello ne è stato uno lo ricordo come fosse adesso», dice Franco Schönheit, 92 anni, senza che nessuna emozione trapaspa al ricordo di quel giorno.

Ecco, adesso sono di nuovo insieme, tutti e tre, riuniti. Una delle pochissime famiglie integralmente sopravvissute alla Shoah, forse l'unica. Franco ricorda l'ultimo convoglio partito da Fossoli, nell'agosto del 1944, ci



## «Su un binario a Norimberga, rivedo mia mamma che mi saluta»

Da Ferrara a Buchenwald e ritorno. Passando per Fossoli. E dopo, la fortuna di ritrovarsi insieme, tra le poche famiglie sopravvissute integralmente. Franco Schönheit racconta...

salgono tutti e tre, insieme. Poi la separazione a Norimberga, Gina Finzi verso Ravensbruck, Carluccio e Franco Schönheit verso la Turingia, a Buchenwald. La separazione dalla mamma Gina Finzi, su quel binario bavarese, era stata un colpo al cuore: «Avrei voluto scagliarmi contro i tedeschi, tentare il tutto per tutto; ma la mamma, da brava maestra, mi aveva calmato. "Franco, non fare lo stupido, ricordati, dobbiamo vivere, per poterci rivedere un giorno". Queste parole, a Buchenwald, mi hanno tenuto in vita».

### COME MOLTI, UN TESTIMONE TARDIVO

È soltanto da 35 anni che Franco ha iniziato a raccontare la sua storia di internato; nel 1986 ha quasi 60 anni. Si dischiudono i cancelli del ricordo, i mostri salgono in superficie. Come molti altri, diventa un testimone tardivo. In tutti quei lunghi anni del Dopoguerra, in casa, con i genitori, nessuno parla, si vive, si guarda avanti, si tace. Poi, un giorno, lo studioso Marcello Pezzetti si accorge che Franco è una fonte storica vivente, colui che meglio ricorda e che più di chiunque sa ciò che accadeva in un luogo che è uno snodo cruciale nella storia della deportazione degli ebrei italiani: il campo di transito di Fossoli. Franco è tra gli ultimi a essersene an-

dato via, prima che il campo venisse smantellato. Era giovane, ricorda ogni dettaglio. Liliana Picciotto lo intervista, sempre nel 1986; e un giornalista, Alexander Stille, tra il 1986 e il 1991 ne raccoglie la storia in un libro (*Uno su mille*, Mondadori e Garzanti).

E così Franco inizia a raccontare, va nelle scuole, accetta di andare a convegni e conferenze, parla ai ragazzini. «Nel lager, mio padre Carluccio dipendeva totalmente da me, dal mio tedesco imparato così su due piedi, dalla mia capacità di capire gli ordini, da quella di procurare cibo. Nove mesi di giornate tutte eguali. Io dovevo pensare soprattutto a farmi ben volere. Un medico nazista mi prese in simpatia, giocavo a scacchi con lui, mi aiutò a procurarmi qualcosa in più da mangiare. Un altro medico, un detenuto, il dottor Ludwig Weisbeck, mi aiutò quando mi feci male a un ginocchio, evitandomi settimane di lavoro. E poi, ancora un altro colpo di insperata sorte, quando, una volta raccolti nel Piazzale dell'Appello, riuscimmo a scampare alla marcia della morte che i nazisti stavano organizzando per portarci via prima di abbandonare il campo, con gli americani alle porte: io sapevo che se fossimo usciti dal campo non saremmo sopravvissuti, il papà non sarebbe stato in grado di camminare nemmeno per una man-

In queste pagine: Franco Schönheit nel 1955, quando torna per la prima volta a Buchenwald; due ritratti, la copertina del libro che racconta la sua storia.

ciata di chilometri, tanto era debole. Così ci siamo avvolti uno straccio bianco intorno

alla manica, come ne indossavano i kapò. Ma un tedesco, dall'alto della torretta ci aveva visto e puntando il mitragliatore stava per spararci quando all'improvviso era suonata la sirena di allarme aereo. Così, mentre lui si distraeva per un secondo, guardando il cielo, noi abbiamo fatto in tempo a nasconderci nel campo. Alla liberazione, ho aiutato i soldati Alleati a trovare quelli che erano rimasti nel campo. Ero riuscito a tirar fuori dalla paglia di una baracca un ragazzo italiano di Firenze, arrivato qui da Auschwitz. L'avevo preso di peso e portato fuori: si chiamava Nedo Fiano. In seguito, finita la guerra, con il *tutti a casa*, a Ferrara, non c'era stato verso di rac-

giosa incoscienza di una spavalderia guascona e giovanile.

### LE DONNE DELLA FAMIGLIA

Seduta nel soggiorno di Milano, accanto a Franco, c'è sua moglie, Dory Bonfiglioli: lo aiuta a ricordare, finisce le parole per lui, gli "rimbocca" le frasi, arricchisce il racconto con qualche dettaglio. Anche Dory parla, racconta della sua famiglia scappata in Svizzera, dell'adorata nonna Isa che, quasi giunta in salvo, quasi al confine insieme a loro, si guarda indietro e decide, lì per lì, di scendere di nuovo per aiutare chi è più lento: verrà catturata proprio in quella discesa dai nazisti, arrestata e portata a Varese e poi deportata a Auschwitz, uccisa quasi subito. Durante i primi anni di conflitto, nel 1941, Dory ricorda ancora il titolo di un tema assegnatole in quinta elementare, "Perché ami il Duce?". Renzo Bonfiglioli, suo papà, è già stato arrestato una prima volta dai fascisti e internato nel campo di Urbisaglia, così la piccola

lo trovavo più, i soldati americani ci radunavano per lasciare il campo. Ho svoltato un angolo e me lo sono visto in piedi, lì che cantava, con quella voce stupenda che aveva, quella con cui cantava a Kippur, come hazan della sinagoga di Ferrara; stava lì, in piedi, per l'ultima volta, davanti a dei cadaveri tutti nudi, una catasta alta 3 metri e lunga 10 metri: recitava il Kaddish per loro. Un soldato americano di colore, lì accanto, si era accasciato dallo sgomento, semi svenuto davanti a quel groviglio disarticolato di corpi».

«Ricordo anche il signor Fink, un'ebreo che ogni mattina, nella nostra baracca, ci guidava in una sua particolare preghiera mattutina, un rito a cui tutti ci piegavamo. "Dio li stramaledica!", gridava, "Amen", rispondevamo, in coro. Ricordo anche Aldo Curiel, un uomo sulla trentina: una sera si era sentito male, pensava di essere sul

punto di morire. Gli dissi: ti salverai e anche io mi salverò. Poi verrò a trovarti nel tuo ristorante a Firenze e mi servirai la cena. "Che Dio ti ascolti", mi aveva risposto. "Non so se Dio mi ascolta, ma io verrò da te al Ristorante, stanne certo", avevo ribattuto. E fu così. Molti anni dopo, negli anni Sessanta, di passaggio a Firenze, mi sedetti ai suoi tavoli e pretesi

che fosse il padrone del Ristorante a servirmi. Arrivò contrariato. Non mi riconobbe, mi mandò un cameriere. E poi, improvvisamente, mi studiò il viso e capì chi ero. Mi servì la cena». Di recente, Franco è stato "adottato" da una scuola elementare di Bari con cui ha portato a termine un progetto di libro (*La libertà oltre il bosco dei faggi*, di Rosa de Feo, WIP Edizioni), e un documentario sulla memoria. Quei viaggi nel meridione lo hanno riempito di gioia. Durante una delle trasferte in Puglia, una bambina di quinta, Sara, gli ha sussurrato all'orecchio: «Sai Franco, io lo so perché ti sei salvato: perché dovevi venire qui a Bari a raccontarci la tua storia del bosco dei faggi». Già, perché questo significa la parola Buchenwald, in tedesco, *bosco dei faggi*. ☺



contare nulla. Se provavi a parlare c'era subito qualcuno che ti zittiva, chi raccontava di quanto avesse sofferto lui, ben più di te, chi sotto i bombardamenti di Bologna, chi in fuga per le campagne, in cerca di cibo...». Ciascuno pensava a se stesso come al vertice della catena della sofferenza, ciascuno aveva il suo patimento e ne parlava come fosse un primato. «È la rabbia che mi ha tenuto in vita, quel mio perpetuo ribollire». La meravi-

Dory si chiede perché mai dovrebbe amare questo Duce.

### RITORNO A BUCHENWALD

Dopo la guerra, Franco è tornato in visita a Buchenwald nel 1955 e nel 2009. «Ho rivisto mio padre, con gli occhi della memoria: là in piedi vicino al crematorio, il cappello del deportato in testa, indossato apposta come fosse una kippà. Ricordo ancora quel giorno: lo stavo cercando, non

Intervista a Rav Yisrael Meir Lau

## Rav Lau: «La vita è un mistero, la fede ci insegna che non si può spiegare tutto»

È il più giovane *superstite* del campo nazista di Buchenwald ed è diventato Rabbino Capo di Israele. Amato da tutti, laici e religiosi, vero *maestro della mediazione*, spiega: «Bisogna educare alla conoscenza reciproca; senza non può esserci rispetto». Nella sua storia, un forte legame con l'Italia

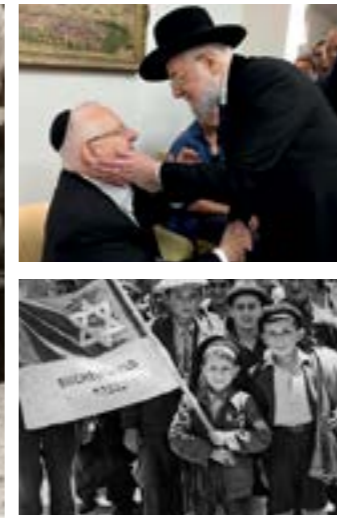
di DAVID ZEBULONI

Esistono poche figure concilianti quali quella di Rav Yisrael Meir Lau, specie in uno Stato complesso come Israele, specie in un'epoca tormentata come la nostra. Mettere d'accordo tutti, o quasi tutti, risulta pressappoco impossibile, considerato il solco profondo che divide il mondo ortodosso da quello laico: non solo da un punto di vista religioso, ma anche politico e culturale. Eppure Rav Lau sembra riuscirci senza troppi sforzi e senza fare sconti a nessuno. Con quel suo sorriso da nonno comprensivo e complice, le sue parole sferzanti vengono accettate con più tolleranza da chi solitamente non si manifesta bendisposto a esternazioni di natura religiosa. Nato in Polonia nel 1937, Rav Lau, all'epoca conosciuto come il piccolo Lulek, era l'ultimo dei quattro figli del Rabbino Capo della Comunità di Piotrków Trybunalski, Rav Moshe Chaim Lau. All'età di otto anni Lulek entrò con il fratello Naphtali nel campo di Buchenwald e quando, il 12 aprile del 1945, il campo venne liberato, Lulek fu il più giovane prigioniero a sopravvivere. Lui e il fratello Naphtali furono dunque gli unici membri della famiglia Lau a rimanere in vita, nonché gli ultimi eredi di una delle dinastie rabbiniche più antiche d'Europa. Nessuno all'epoca poteva immaginare che il bimbo rimasto orfano un giorno potesse diventare a sua volta Rabbino Capo dello Stato d'Israele, ma così accadde nel 1993, quando rivestì la carica dopo essere già stato Rabbino Capo della città di Tel Aviv e di Netanya. Nel caso di Rav Lau, l'identità di *superstite* e quella di guida spirituale non si sono mai annullate a vicenda. Al contrario. In parallelo ai numerosi commenti sui testi sa-



cri, Rav Lau non ha rinunciato a pubblicare la sua biografia *Do not raise your hand against the boy (Non alzare la tua mano sul fanciullo)*, tradotto in sei lingue e diventato un best seller. In aggiunta alle lezioni di Torà, Rav Lau non ha mai smesso di raccontare la sua prigionia nei campi di sterminio. Insieme alle prestigiose cariche rabbiniche, Rav Lau è stato nominato anche Presidente Onorario del Museo della Shoah di Yad Vashem. Oggi, all'età di 82 anni, Rav Lau è tornato ad essere Rabbino Capo di Tel Aviv, mentre il figlio, Rav David Lau, ricopre la carica di Rabbino Capo di Israele, continuando così a sua volta l'antica dinastia rabbinica di famiglia. Lo incontro nel suo ufficio nel cuore di Tel Aviv, seduto dietro alla sua grossa scrivania ricoperta di libri. Rimango travolto dalla sua energia, dalla sua insaziabile voglia di raccontare. Dietro le spesse lenti degli occhiali, cerco lo sguardo di quel bambino che un tempo Rav Lau è stato. Quando ormai ogni speranza sembra perduta, proprio prima di congedarmi, un'ultima domanda posta quasi casualmente mi ha finalmente permesso di scorgerlo: eccolo, Lulek. Rav Lau, negli ultimi decenni le è capitato di visitare numerose volte le Comunità ebraiche d'Italia. Lei è stato inoltre il primo Rabbino Capo d'Israele a incontrare il Papa, all'epoca Giovanni Paolo II. Qual è il ricordo più intenso che nutre di queste visite? «Il mio rapporto con l'Italia ha un grande valore sentimentale, e ti spiego perché. Dopo la guerra sono stato adottato da Rav Mordechai Vogelmann, mio zio acquisito, ovvero marito della sorella del mio papà. Rav Vogelmann aveva fatto due dottorati a Firenze e penso che fosse l'unico Rabbino della storia ad aver insegnato i testi del Rambam in Vaticano. Suo fratello era Schulim Vogelmann, proprietario dell'unica tipografia ebraica italiana. La *Giuntina*? Esatto, proprio quella. So che esiste ancora. Come puoi capire io sono cresciuto ascoltando questi racconti e l'Italia

In alto, da sinistra: un ritratto di Rav Lau; Lulek liberato a Buchenwald; Meir Lau con il presidente Rivlin. A destra: con Trump e Netanyahu durante la visita del presidente americano.



rappresenta per me moltissimo sin dalla prima infanzia. Nel 1970 ricordo di aver pregato per la prima volta nel Tempio in Via Farini 4, il tempio di Rav Belgrado. Prima di lui c'era Rav Cassuto. Poi arrivò Rav Levi. Me li ricordo tutti. Ora mi credi quando ti dico che il

mio rapporto con l'ebraismo italiano è molto speciale? Credo che lo sia in particolar modo quello con la Comunità ebraica di Roma. Giusto?

Da giovane mai mi sarei sognato di parlare al Tempio Maggiore di Roma. Capito invece, numerose volte. La prima fu in onore dei cinquant'anni della carica di Rav Elio Toaff come Rabbino Capo. Oggi invece sono in contatto con il Rabbino Riccardo Di Segni, lo ritengo un caro amico. Il Papa Giovanni Paolo II invece lo incontrai a Gerusalemme, quando venne in visita al Muro del Pianto. Lasciò tra le antiche pietre un biglietto in cui chiedeva perdono per il male che la Chiesa aveva inflitto al popolo ebraico, definendoci "fratelli maggiori". Nel tempo che ci è concesso vorrei riportarla indietro nel tempo. Lei è il più giovane *superstite* del campo di Buchenwald. Cosa vedono gli occhi di un bambino di otto anni che i prigionieri più grandi non riescono a vedere? Un bambino vede tutto. Un bambino capisce tutto. Tutto. Rav Lau, la guardo, la osservo e mi domando che cosa sia rimasto di quel bambino separato dalla mamma e diventato prigioniero, nell'uomo sorridente seduto di fronte a me. Beh, è rimasto l'ebreo che è in lui.

E cos'altro?

Qualche anno fa, in occasione del mio compleanno, Benjamin Netanyahu venne a casa mia a farmi gli auguri. All'entrata di casa vide appesa una fotografia che mi raffigurava insieme alla mia famiglia. Io ho otto figli, con

la tua immaginazione cerca di moltiplicare il numero di nipoti e pronipoti presenti nella fotografia e cerca di visualizzare la quantità di persone che mi circondavano. Ecco, dopo due minuti che fissava la fotografia senza distogliere lo sguardo, Netanyahu si girò e mi disse: «Incredibile che tutte queste vite provengano da un bimbo di otto anni orfano ed affamato. Si tratta proprio di un miracolo». Ecco cosa è rimasto di quel bambino.

C'è un fenomeno che personalmente mi preoccupa moltissimo e che riconosco sia in Israele, sia nelle Comunità ebraiche della diaspora. Esiste una crepa profonda, una spaccatura tra il mondo ortodosso e quello laico. Una spaccatura che genera odio e rancore. Esiste una cura capace di rimarginare questa ferita?

La cura esiste e si chiama educazione. Bisogna educare alla conoscenza reciproca. Senza conoscersi non ci si può rispettare. Ciò mi riporta al mio periodo di insegnante nelle scuole pubbliche, prima che diventassi Rabbino. All'epoca non esisteva allievo che non studiasse la Bibbia. Oggi invece gli allievi finiscono il liceo senza aver aperto un testo sacro, neppure il più semplice e basilare. Come ci si può rispettare senza conoscere le proprie radici? So che in ogni intervista le pongono la stessa domanda sulla fede dopo l'Olocausto e io vorrei evitarla in tutti i modi, perché so che la fede lei non l'ha mai persa. Mi permetta tuttavia di domandarle: pensa che ci sia spazio per un grido di rabbia nel dialogo con Dio?

Lo spazio c'è e non necessita di una spiegazione. Esiste, è naturale. Ma quando analizzo la vicenda dalla giusta prospettiva, mi rendo conto che ci sono cose che noi non possiamo sapere, che non possiamo capire. Ed è giusto così. Possiamo vedere il sole, vero? Ma possiamo forse toccarlo senza bruciarci? Se vivrai secondo questo principio, David, riuscirai a riconoscere la grande differenza che c'è tra la logica e la fede. Prima di salutarci vorrei tornare con lei al giorno della liberazione dal campo, quando il Rabbino dell'esercito militare americano, Rav Hershel Schachter, la vide e le chiese con le lacrime agli occhi quanti anni avesse. Lei rispose: «Sono più vecchio di te, perché tu piangi e ridi come se fossi un bambino, mentre io non piango e non rido ormai da molto tempo». Rav Lau, quando ha ricominciato a piangere e a ridere come un bambino?

Ah! questa è proprio una bella domanda, non me l'avevano mai posta prima. Purtroppo devo ammettere che non ho una risposta da darti, ero troppo piccolo per ricordarmi un dettaglio simile.

Trovo curioso tuttavia che tu mi abbia posto questa domanda proprio oggi. Sai, finita la nostra intervista vado a Gerusalemme, al museo di Yad Vashem ad incontrare il figlio di Rav Hershel Schachter, arrivato oggi in Israele dal Canada. Sì, trovo davvero curioso che tu mi abbia posto questa domanda. Davvero molto curioso». ☺



SETTE NUOVI TITOLI DI LIBRI: PER RIFLETTERE, PER CAPIRE...

## Fantasmismi in cerca d'autore

**Umberto Eco, Yishai Sarid, Primo Levi...** Ecco alcuni nuovi titoli per riflettere intorno al tema dello sterminio, della memoria, dell'antisemitismo, dell'intolleranza, del negazionismo...

**P**ochi, originali, suggerimenti di lettura, aspettando il 27 gennaio, Giorno della Memoria, da Israele alla Francia, dall'Italia alla Polonia. Sei proposte nuove e un evergreen dimenticato.

### IL MOSTRO DELLA MEMORIA

«Papà, qual è il tuo lavoro?», mi chiese. «Papà racconta alla gente quello che è successo». «E cosa è successo?». «In passato c'era un mostro che uccideva le persone». «E tu lotti contro questo mostro?». «Il mostro è già morto, è rimasto solo il suo ricordo». È il nazismo il mostro evocato in questo dialogo fra il protagonista - una guida ai campi di concentramento e sterminio nazisti, arrivato allo studio della Shoah quasi per caso - e il figlio di 5 anni. Ma, man mano che si legge *Il mostro della memoria* di Yishai Sarid, ci si rende conto che il vero mostro è quello nato dal ricordo dell'orrore nazista, con cui il protagonista ha a che fare quotidianamente per lavoro, e che si presenta nel libro sotto diverse forme: una cerimonia dell'esercito israeliano totalmente fittizia e artificiale nei campi di sterminio, i gruppi di studenti israeliani

che visitano numerosi Auschwitz, avvolti nelle loro bandiere e cantando senza fine canti strappalacrime e l'inno nazionale - fra i quali alcuni che si identificano con i carnefici -, ma anche il ministro israeliano che visita Chelmno solo per farsi vedere nelle fotografie nei luoghi dell'orrore, e il regista tedesco che, nelle ultime pagine, predilige gli aspetti morbosi della barbarie nazista. Un mostro, quello della memoria, che il protagonista non solo non riesce a sconfiggere, ma che anzi ha la meglio su di lui, risucchiandolo in una spirale di malessere e squilibrio. Un libro molto potente, inquietante e sconvolgente, che fa riflettere sulla strumentalizzazione e banalizzazione della Memoria nella società contemporanea israeliana e non solo. *Ilaria Myr*  
Yishai Sarid, *Il mostro della memoria*, trad. Alessandra Shomroni, edizioni e/o, pp. 135, euro 15,00.

### L'IDENTITÀ NEGATA E RITROVATA

«Sarebbe meglio, molto meglio se *Storie naturali* uscisse non con il suo nome, Primo Levi, ma con uno pseudonimo». Non è certo una novità che autori anche molto famosi e di successo usino un

*nom de plume* per firmare opere letterarie, per vari e diversi motivi. Lo ha fatto Romain Gary, che diventò Emile Ajar per beffare i critici francesi, e molti altri prima e dopo di lui. Ma non poteva sfuggire all'Einaudi che quella richiesta - quasi proditoria, il contratto era già stato firmato - aveva per Levi un peso molto diverso. Un uomo che aveva, solo pochi anni prima, "perso il suo nome" ad Auschwitz, sostituito da un numero tatuato, si vedeva ora privato del suo nome, proprio quando si accingeva a pubblicare una raccolta di racconti di "fantascienza", *Storie naturali* (immaginifici, ironici, fantastici), con cui intendeva affrancarsi dal ruolo di mero testimone della Shoah, per rivelarsi come scrittore "vero", che immagina e racconta storie e personaggi. Fu come se la sua casa editrice, che aveva rifiutato in prima battuta di pubblicare *Se questo è un uomo* (a causa del parere negativo di Natalia Ginzburg. Grazie a Franco Antonicelli, nel 1947, uscì poi per l'editore De Silva), dopo il successo de *La tregua* volesse costringere Levi in un ruolo di perenne "reduce".

Carlo Zanda ricostruisce in questo prezioso saggio la "storia del nuovo cognome", sottovalutata finora da critici e biografi. *Ester Moscati*  
Carlo Zanda, *Quando Primo Levi diventò il signor Malabaila*, Neri Pozza, pp. 286, euro 13,50.

### LA NAVE DELL'OCCIDENTE IN FUGA

Victor Serge, Alfred Kantorowicz, André Breton, Germaine Krull, Claude Lévi-Strauss... sono solo alcuni dei personaggi dell'intelligenza europea in fuga dal nazismo che troviamo a bordo del transatlantico Capitaine-Paul-Lemerle, in partenza il 24 marzo 1941 da Marsiglia alla volta del Nuovo Mondo. Trecento viaggiatori che hanno contrattato e trafficato per un "passaggio" verso la salvezza, ostaggi ora di una bagnarola rattoppata, senza alcuno dei comfort promessi, solo con la speranza della salvezza in tasca. A bordo, dopo lo smarrimento iniziale, si ridefiniscono ruoli e caste, i giocatori, gli scrittori, gli intellettuali che la sera "nell'ora blu, mentre l'esperazione per l'afa del giorno svaniva e una dolce

Nella pagina accanto: da sinistra in senso orario, Yishai Sarid, Adrien Bosc, Primo Levi, Umberto Eco, Pigi Battista, Alberto Caviglia.

brezza s'infilava sul ponte" davano vita alla "scuola", alle letture e ai dibattiti. Vivide le descrizioni dei porti di scalo, delle emozioni, delusioni e relazioni che si intrecciano tra i fuggiaschi ansiosi, che temono le deviazioni di rotta e le mine sommerse. È un romanzo, ma la materia prima è reale, e veri sono i corsivi tratti da opere e documenti scritti dai protagonisti. Adrien Bosc è partito da una vecchia fotografia e ha messo insieme materiali d'archivio, cronache e memorie. Ha elaborato il tutto con talento letterario, immaginazione e sensibilità per restituire un'ambientazione realistica tra le paratie di acciaio corroso, dove le personalità dei protagonisti si confrontano. *Ester Moscati*  
Adrien Bosc, *La traversata*, Guanda, pp. 317, euro 19,00.

### UN FANTASMA NERO S'AGGIRA PER L'EUROPA

Esiste un "fascismo eterno" che può tornare sotto mentite spoglie, anche le più innocenti? Sì, risponde Umberto Eco, eccome. Ma è nostro dovere smascherarlo. Tra revival di camicie nere e kitsch nibelungico, in che cosa consiste il catalogo delle sgangheratezze ideologiche nere? E intorno a che cosa si coagula la nebulosa fascista e i suoi eroi, Franco, Salazar e Benito, Ezra Pound e Julius Evola...? In un testo del 1995 oggi ripubblicato, Eco analizza gli elementi e le caratteristiche tipiche dell'Ur-Fascismo o *fascismo eterno*: il culto della tradizione, l'amore per l'occulto e per il sincretismo, la macedonia culturale che mette insieme il Graal e Gramsci, i *Protocolli dei savi di Sion* e la New Age. E poi l'idolatria per la tecnologia accompagnata, paradossalmente, dal rifiuto della modernità; il culto dell'azione per l'azione, l'insoddisfazione per la cultura (sempre *pesante*, sospetta, *pallosa*). Attualissimo. *Fiona Diwan*  
Umberto Eco, *Il Fascismo eterno*, La Nave di Teseo, pp. 51, euro 5,00.

### IL ROGO DI LIBRI OGGI SI CHIAMA CENSURA

Una cavalcata storica tra il nemico numero uno di tutte le dittature e le tirannie: i libri. Lo sapevano bene Pol Pot e Hitler, Stalin e Savonarola, Mao e Khomeini. Persino Giulio Cesare, che

incendiò la biblioteca di Alessandria; i serbo-bosniaci che distrussero, con mortai e obici, la biblioteca di Sarajevo. I libri sono pericolosi, ieri eliminati con i roghi, oggi messi all'indice dalla censura del politicamente corretto. Bandito Shakespeare e il suo *Tito Andronico* perché troppo sanguinario; oscurate, da certe università francesi e Usa, le *Baccanti* di Euripide perché opera antifemminista; le *Metamorfosi* di Ovidio perché opera "offensiva e violenta", arrecante danni psichici agli studenti della Columbia University; le *Supplici* di Eschilo perché opera "razzista". Persino *Cappuccetto rosso* non scappa, favola rea di contenuti sessisti e regressivi. Per non parlare della censura che oggi colpisce *Lolita* di Nabokov e Fitzgerald de *Il Grande Gatsby*. Ecco un piccolo, magnifico, saggio da non perdere. *Fiona Diwan*  
Pierluigi Battista, *Libri al rogo, la cultura e la guerra all'intolleranza*, La Nave di Teseo, pp. 135, euro 8,00.



### PER NON DIMENTICARE? UN PO' D'IRONIA

Satirico, dissacrante, comico, ecco un romanzo originale, che guarda in modo umoristico al pericolo negazionista e a come è trattata oggi la Shoah. «I ragazzi vanno ad Auschwitz e si fanno i selfie. Ecco, non vorrei che

Auschwitz fosse vissuto come un Jurassic Park (...) ma vorrei che anche i più giovani sentissero quanto è accaduto come cosa viva e presente, come un rischio oggettivo di fronte alle tante manifestazioni che vediamo e che mi spaventano», spiega lo scrittore Caviglia. Profondo e divertente. *F. D.*  
Alberto Caviglia, *Olocaustico*, Giuntina, pp. 303, euro 18,00.

### IL GIORNO PRIMA DELLA SHOAH

Konin è una piccola cittadina polacca che al tempo della Seconda guerra mondiale si trovava a poche decine di chilometri della frontiera con la Germania. Quando nel 1939 le truppe dell'esercito tedesco invasero il Paese, Konin fu uno dei primi centri a diventare "judenrein". Dei tremila ebrei che vi abitavano non ne rimase uno: l'antico "shtetl", con la sua sinagoga, la preziosa biblioteca, il Tepper Mark e le scuole, non esiste più. Che il luogo dov'erano nati i suoi genitori fosse stato cancellato dalla faccia della terra rappresentava per Theo Richmond un tormento. Così per sette anni ha inseguito il passato tra archivi e viaggi alla ricerca dei sopravvissuti, dispersi in ogni parte del mondo, raccogliendo documenti eccezionali. Theo Richmond, *Konin. La città che vive altrove*, trad. Elena Loewenthal, Instar Libri 1998, pp. 848.

### [Top Ten Claudiana]

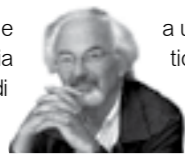
I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Giulio Busi, *Città di luce. La mistica ebraica dei palazzi celesti*, Einaudi, € 75,00
2. Assaf Gavron, *Le diciotto frustate*, Giuntina, € 18,00
3. Oliver Sacks, *Ogni cosa al suo posto*, Adelphi, € 20,00
4. Abraham Cahan, *L'ascesa di Levinsky*, Mattioli, € 19,00
5. Martin Goodman, *Storia dell'ebraismo*, Einaudi, € 38,00
6. Stefan Hertmans, *La straniera*, Marsilio, € 18,00
7. Alberto Caviglia, *Olocaustico*, Giuntina, € 18,00
8. Shifra Horn, *Gatti. Una storia d'amore*, Fazi, € 10,00
9. Francesco Bello (cur.), *Bruno Zevi. Intellettuale di confine*, Viella, € 26,00
10. Raniero Fontana, *La cittadinanza sinaitica*, Mimesis, € 12,00

[Scintille: letture e riletture]

## Un'opera ponderosa sulla Bibbia, con una (grave) lacuna: la lettura ebraica del Tanakh è del tutto marginalizzata

Non c'è titolo più sicuro e rassicurante, nella storia dell'intera letteratura, di *Bibbia*: dal greco *tà biblia*, i libri per antonomasia, tutti i libri, almeno tutti quelli che stanno a fondamento della vita umana - e non altri. È un titolo per l'insieme dei testi sacri, adottato piuttosto tardivamente dalla Chiesa. Ma anche l'ebraico *Mikrà* (lettura, proclamazione) è altrettanto assertivo: *ciò che si deve leggere*. E però, ben al di là del loro nome, le Scritture sono state oggetto di discussioni e conteste. I saggi della Grande Assemblea dibatterono a lungo prima di ammettere il *Cantico dei Cantici*, *l'Ecclesiaste*, *il Libro di Esther* e rifiutarono invece altri libri che poi furono accolti nel canone cristiano, come quelli dei Maccabei o la Sapienza. I cristiani modificarono non solo l'elenco, ma l'ordine e spesso il testo di certe opere. Soprattutto aggiunsero il "Nuovo Testamento" e alla luce di questo pretesero di leggere tutte le Scritture precedenti come anticipazione della loro religione, accusando di incompiutezza la lettura testuale praticata nelle sinagoghe. I maestri del Talmud fecero rimarcare gli errori di traduzione della "Settanta" su cui si basavano i cristiani. Insomma, anche se si bada solo al testo e non ci si allarga alla teologia, non vi sono letture "innocenti" e non controverse della Bibbia; apprendere una pagina ci si trova sempre immersi in tradizioni culturali e religiose specifiche, che hanno fatto le loro scelte anche testuali non a caso. Bisogna prendere atto di tutto ciò prima di parlare dell'ultima lettura che ci viene proposta della Bibbia, anzi della sua parte ebraica, che da sempre gli ebrei chiamano Tanakh, dalle iniziali delle sue grandi sezioni (*Torah, Neviim, Ketuvim*, cioè il Pentateuco, i Profeti e gli Scritti). Si tratta di *Il libro di tutti i libri*, appena pubblicato da Adelphi: un altro titolo molto definitivo, che l'autore, Roberto Calasso, ha tratto da una citazione di Goethe. È un volume corposo, di circa 500 pagine, scritto con quella sapienza stilistica, quella ricchezza di riferimenti



DI UGO VOLLI

a una cultura vastissima e quella nitidezza assertiva di pensiero che è caratteristica di Calasso: la "decima parte di un'opera" senza nome, come dice il risvolto di copertina, cioè una raccolta che comprende i libri di Calasso sulla mitologia greca e quella indiana, su Baudelaire e su Kafka, con il progetto implicito di produrre una immensa perifrasi sui grandi tentativi umani di comprendere narrativamente la realtà. Ora è la volta della Bibbia. Anche del Tanakh Calasso scrive una perifrasi colta ed elegante, ritmata in paragrafi autosufficienti, che talvolta hanno l'intensità degli aforismi, talaltra si distendono in brani narrativi o di pensiero più vasti. Calasso non giustifica mai le sue scelte interpretative, non le enuncia neppure nelle laconiche note alla fine del volume che contengono solo rimandi al testo biblico. Non vi è bibliografia, non si dice quasi mai perché la narrazione faccia emergere certe interpretazioni o certe storie e non altre. Spesso Calasso si limita a riprendere (benissimo) gli episodi biblici, ogni tanto sceglie qualche interpretazione più complessa, citando Ceronetti, Freud, Kierkegaard, Simone Weil, un paio di volte Maimonide e Cassuto ma mai Rashi, Nachmanide o Ibn Ezra, e neppure Spinoza o Wellhausen, per fare alcuni nomi determinanti nella storia dell'interpretazione della Bibbia nel mondo ebraico e in quello occidentale. Non si nomina nel testo mai il Talmud, una volta genericamente il Midrash e un'altra volta il luogo della Mishnah in cui si discute se il *Cantico dei Cantici* "sporchi le mani", cioè faccia parte dei testi sacri. Non si spiega perché *Il libro di tutti i libri* cominci dall'unzione di Saul, prosegua con le storie dei re fino a Giosia, poi riparta da Abramo fino all'Esodo, discuta del Mosè di Freud, per passare solo qui al racconto della creazione, ma poi di nuovo ai re con Ezechiele, alla distruzione del Tempio e al Messia, ignorando quasi Esther, Giobbe, Giona, Sansone, Korach, Miriam. Un



percorso tortuoso e ricco di salti che funziona attraverso rimandi locali, ma di cui è arduo ricostruire la mappa o le ragioni. Una cosa è chiara, lo sfondo culturale di Calasso è quello della cultura cristiana, quel che si racconta di nuovo è "l'Antico Testamento", non il Tanakh. Non solo perché il libro cita solo dalla traduzione latina della Vulgata e qualche volta dal greco dei Settanta, lodando spesso la loro eleganza, senza cercare quasi mai di risalire al testo originario ebraico. Né perché usa continuamente la vocalizzazione moderna del Tetragramma come nome divino, per l'inserimento nella parafrasi di testi non canonici per Israele, o per l'incertezza di tutti i riferimenti alla tradizione e alla liturgia ebraica. È il quadro concettuale, il riferimento saltuario ma significativo a Gesù di Nazareth come compimento e senso ultimo delle vicende bibliche e delle istanze etiche che esse sollecitano (per esempio sui sacrifici, sul problema di Amalek, sullo herem), che tradisce un filtro preciso dello sguardo di Calasso, l'impossibilità di un rapporto diretto con una tradizione che pure lo affascina, ma che conosce solo di seconda mano, in traduzione, e dunque è inevitabilmente deformata nella sua identità di fondo e limitata a uno strato narrativo di superficie. Naturalmente tutte le letture della Bibbia sono legittime, e vi è una ricca tradizione ermeneutica anche da parte cristiana; questa di Calasso è colta, sottile e intelligente, ma forse non del tutto consapevole della propria origine e dei propri limiti, del perché il contributo di pensiero ebraico non gli appaia particolarmente significativo proprio a proposito del testo fondativo di Israele. Insomma, per chi conosce anche solo un po' la ricchezza intertestuale del trimillenario, ininterrotto commento ebraico alla Torah, è difficile sottrarsi a una sostanziale insoddisfazione, come se il nucleo concettuale e narrativo della Torah apparisse sì, ma in qualche modo appannato e banalizzato in questo *Libro di tutti i libri*.

Roberto Calasso, *Il libro di tutti i libri* Adelphi, pp. 555, € 28,00

Studentessa brillante, ragazzina fuori dal comune fin dai primi anni di scuola, visse la persecuzione antisemita, cambi di residenza e rocambolesche fughe.

Tra amore e PENSIERO

## Berlino, Parigi, New York: le tre vite di Hannah Arendt

di MICHAEL SONCIN

Un romanzo a fumetti ripercorre la vita di Hannah Arendt, interamente illustrato in bianco e nero, con il vestiario sempre e solo tinteggiato di verde, forse a simboleggiare la speranza; il tutto avvolto da nubi di fumo della sua inseparabile e tanto amata sigaretta. *Le tre fughe di Hannah Arendt* è scritto e disegnato da Ken Krimstein, cartoonist che vanta diverse collaborazioni con testate come il *New Yorker*, *Punch* e per il *Wall Street Journal*. «A parte i momenti di vita reale, - scrive l'autore - Hannah Arendt visse nel linguaggio. L'insieme di parole, sia quelle che lei stessa ha scritto, sia quelle che sono state scritte su di lei, è un universo in continua espansione». Hannah Arendt non accettava l'idea di essere definita una filosofa; lei si considerava una politologa; eppure con i suoi scritti, ritenuti dei pilastri del Novecento, riuscì a essere entrambe le cose.

*La banalità del male* è l'opera, apparsa in prima battuta a puntate sul *New Yorker* che gode di più popolarità ai giorni nostri. È - come racconta anche il film *Hannah Arendt* di Margarethe Von Trotta del 2012 - la cronaca del processo al criminale nazista Adolf Eichmann, tenuto nel 1961 a Gerusalemme, e Hannah vi esprime un concetto limpido e preciso sull'origine del male in rapporto all'uomo ordinario, dove Eichmann viene preso come esempio per antonomasia; mentre con la precedente opera *Le origini del totalitarismo* del 1951, esplicò ciò che sta alla base del nazismo e dello stalinismo, collegandosi all'antisemitismo; un testo molto attuale anche oggi. Studiosa prolifica e trasversale, è conosciuta anche per i suoi lavori di analisi critica, che riguardano i personaggi della cultura greca, per la quale nutriva un grande interesse, oltre che per Immanuel Kant e Martin Heidegger, quest'ultimo, suo professore universitario e grande amore. Quando scoprì che Heidegger era



coinvolto col nazismo, Hannah Arendt si dissociò da lui, senza riuscire tuttavia a spegnere del tutto i sentimenti che provava, oltre all'ammirazione come maestro. Ma lui non fu il suo unico amore: Hannah ebbe due matrimoni, il primo con il filosofo Günther Anders e l'altro con il poeta e filosofo Heinrich Blücher, con il quale fece la terza e ultima fuga, a New York, dove riuscì fortunatamente a portare anche Martha, sua madre. Nata nel 1906 a Linden nei pressi di Hannover, e cresciuta a Königsberg, si trasferì a Berlino - la sua prima fuga -, dove frequentò il Romanisches Café, descritto come "la sala parto del mondo moderno" e, tra i tanti clienti noti, nella graphic novel di Ken Krimstein appaiono anche il pittore Marc Chagall, l'artista ebraica tedesca Hannah Höch cui si associa l'arte del fotomontaggio e

Kurt Blumenfeld, figura emblematica del moderno sionismo. Quando il nazismo iniziò ad affermarsi, Parigi rappresentò per Hannah la seconda fuga, prima ancora di attraversare l'Atlantico. Tra una città e l'altra furono molte le persone che incontrò, e uno fu il caro amico Walter Benjamin, eclettico ebreo tedesco che influenzò molto il suo lavoro di pensatrice, morto suicida poiché preso dall'ansia mentre tentava di scappare dai rastrellamenti. Queste sono solo alcune delle vicende narrate. Non una semplice storia, ma un romanzo grafico di grande bellezza, che immergerà il lettore nel racconto coinvolgendolo completamente. ➔ Ken Krimstein, *Le tre fughe di Hannah Arendt - La tirannia della verità*, trad. di Antonella Bisogno, Guanda Graphic, pp. 240, euro 20,00



## Il genio ritrovato di Charlotte Salomon. Quando l'arte è più forte della vita. E della morte

Segnata da tragedie famigliari e suicidi, l'esistenza della giovane ebrea berlinese trovò un senso nel colore e nel **racconto per immagini**. La deportazione ad Auschwitz mise fine a una grande artista di cui oggi possiamo conoscere la stupefacente vitalità attraverso la sua **opera omnia**, grazie all'editore Castelvechi

di MARINA GERSONY

**U**na giovane donna fuori dagli schemi, dotata di genialità, inventiva, empatia e immaginazione. Una sognatrice con i piedi per terra. Parliamo di Charlotte Salomon (16 aprile 1917, Berlino - 10 ottobre 1943, Auschwitz), artista berlinese dalla vita breve e straordinaria, segnata da immani tragedie famigliari e stroncata dalla crudele falce nazista. Ultima e talentuosa studentessa ebrea dell'Accademia di Belle Arti a Berlino, dopo la Notte dei Cristalli e in seguito a una breve detenzione del padre, la giovane fugge, alla fine del 1938, dalla Germania per raggiungere i nonni materni a Villefranche-sur-Mer, nei pressi di Nizza. Ma non basta la mi-

naccia tedesca a incombere sulla sua vita. In Francia, Charlotte viene a sapere di punto in bianco dal nonno che sia sua madre sia sua zia, di cui porta il nome, si sono entrambe suicidate in momenti diversi, una rivelazione che fino a quel momento le era stata occultata. Non solo: poco dopo, il 20 marzo 1940, in preda al panico per la dilagante violenza nazista, anche la nonna si toglie la vita, buttandosi dalla finestra davanti ai suoi occhi. Sono drammi famigliari a dir poco devastanti che Charlotte, probabilmente, riesce a sublimare attraverso l'arte, unico rifugio rimasto per ripararsi da un terrore senza nome e da un dolore senza perché. «È così che un giorno me la trovai davanti, presentatami da sua nonna, con i suoi occhi celesti, la cascata di ca-

PELLI biondo scuro, le gote rosee, minuta, fresca e un po' impacciata nei movimenti, timida come un giovane cerbiatto - scrive Emil Straus, amico intimo di Charlotte e della sua famiglia, nella testimonianza pubblicata in *Charlotte. A Diary in Pictures* nel 1963 -. Diffidente e al tempo stesso emozionata, mi studiò con lo sguardo, dopo aver saputo che ero un amico d'infanzia di Paula. La seconda moglie del padre costituiva per lei un problema di cui non riusciva a venire a capo. [...] Ovunque si trovasse, tirava fuori di tasca il taccuino da disegno. Aveva bisogno di liberarsi e il suo linguaggio era quello della matita o del pennello».

Ed è così che, dal 1940 al 1942, Char-



Nella pagina accanto e qui sotto: *Vita? O Teatro?* l'imponente opera di Charlotte Salomon che oggi definiremmo "multimediale": pensata come grafica, musicale, letteraria...

lotte dipinge più di mille tempere dai colori vigorosi e sfavillanti, realizzate con i tre colori primari e il bianco, eco dell'Espressionismo tedesco. I suoi disegni rivelano una vitalità straboccante e una voglia esasperata di vita; sono disegni vivaci, che rievocano certe atmosfere chagalliane, ma anche, di volta in volta, matisiane, picassiane, vangoghiane, in un costante turbinio di sensazioni e visioni; disegni affiancati da commenti rapidi, ironici e insieme poetici e da riferimenti musicali che fanno da contorno a un'opera inedita e spettacolare; un concerto di forme artistiche (pittura, scrittura, musica) che ripercorrono fatti e vicende della sua esistenza-lampo e dove i veri nomi dei protagonisti - famigliari, amici e persone del suo vissuto - si celano dietro pseudonimi.



### IL PIÙ GRANDE LIBRO DEL XX SECOLO

Di queste tempere Charlotte ne selezionerà 781 che formeranno, insieme ai fogli manoscritti, il romanzo della sua vita: *Vita? o Teatro? Un Singspiel*, definito da Jonathan Safran Foer (e non solo da lui) «forse il più grande libro del ventesimo secolo. Come opera d'arte visiva, è un trionfo. Come romanzo, è un trionfo».

Ora il volume esce in Italia grazie all'editore Castelvechi che propone la prima edizione integrale italiana, raffinatissima, suggestiva e di notevole impatto visivo (Grande formato illustrato con cofanetto, traduzione e cura dal tedesco di Massimo De Pascuale, pp. 820, euro 115,00, prezzo di lancio valido fino al 31/01/2020). «Ne risulta un'opera che fuoriesce da ogni possibilità di classificazione, collocandosi in modo singolare al crocevia di pittura, letteratura, musica, testimonianza e documentazione storica: quasi un'opera d'arte totale - scrive in una nota l'editore -. L'insieme si legge oggi come una graphic novel ante litteram in cui il lettore può seguire il

percorso singolare di una donna che si interroga coraggiosamente sul significato dell'esistenza e sulla propria vocazione artistica, sullo sfondo della catastrofe imminente». Alla fine del settembre 1943, Char-

lotte e il suo compagno Alexander Nagler vengono denunciati, arrestati e poi, il 7 ottobre, deportati ad Auschwitz. Incinta di cinque mesi, Charlotte viene probabilmente uccisa tre giorni dopo l'arrivo.

### Libri: una Graphic Novel

#### CHARLOTTE SALOMON, UNA GRAPHIC NOVEL NE RACCONTA LA STORIA

di NATHAN GREPPI

**N**egli ultimi anni in Italia si è sempre più affermata, sebbene in ritardo rispetto ad altri paesi, l'idea che anche il fumetto possa raccontare storie impegnate dal punto di vista storico e politico, superando piano piano i pregiudizi che a suo tempo hanno dovuto affrontare prima il cinema e poi la televisione. Una prova in tal senso ci arriva dalla graphic novel *Charlotte Salomon - I colori dell'anima*, scritta da Ilaria Ferramosca e disegnata da Gian Marco de Francisco.

L'opera racconta la vita di Charlotte Salomon, pittrice ebrea tedesca che morì all'età di soli 26 anni ad Auschwitz. Si comincia dalla sua infanzia, passando per il trauma dei suicidi della nonna e della madre e la sua relazione clandestina col suo insegnante, finendo quando l'ascesa del nazismo la costringe a fuggire in Francia, dove tuttavia finirà catturata dalla Gestapo per essere deportata ad Auschwitz, dove morirà incinta nel 1943. Tuttavia, prima di essere catturata, fece in tempo a consegnare a un amico 1300 fogli di disegni e scritti, il frutto del suo lavoro, che verranno raccolti nel volume *Vita? O teatro?*, che dopo la sua morte la renderà celebre in tutto il mondo. Come spiega Ilaria Ferramosca: «l'idea di raccontare questa storia è nata nel 2013 da una chiacchierata con un'amica operatrice culturale, che conosceva bene la storia di Charlotte Salomon. La sua enfasi, la sua passione nel raccontarmela, me ne fecero innamorare; tanto più che la storia di Charlotte è ancora viva e attuale, ai nostri tempi più che mai: il clima in cui ci ritroviamo a livello internazionale sta riproponendo semi di odio e inciviltà sempre più frequenti e credo che ci voglia un soffio a tornare indietro di ottant'anni, benché si cerchi di negare e sottovalutare il problema sotto le sue varie sfaccettature (sia antisemite che razziali in genere). C'è una frase di Paulina, la seconda madre di Charlotte, pronunciata nel fumetto e tratta dai suoi guazzi, che dice: "In una società civile come la nostra, certe forme d'odio sono inaccettabili da tutti, per cui un movimento come questo (quello nazionalsocialista) è destinato a spegnersi". Un'affermazione che mi ha molto colpita, perché la società di allora era già considerata progredita, esattamente come la nostra, eppure intolleranza e avversione presero il sopravvento. Determinate manifestazioni non vanno mai minimizzate, neanche oggi siamo esenti da un possibile regresso». Di Charlotte Salomon, dice ancora Ferramosca «mi ha colpita la grande forza di volontà, la sua determinazione (che tra le tante cose l'ha portata a essere l'unica studentessa ebrea ammessa in accademia, in quel periodo), la sua voglia di vita nonostante fosse circondata da una catena di lutti familiari e dall'orrore della guerra. Quella di Charlotte è anche una storia di depressione, quel male oscuro che è un altro degli aspetti che la rendono attuale, e ci dimostra che una grande passione, come quella per l'arte, può costituire una valida terapia per venire fuori».

Ilaria Ferramosca e Gian Marco de Francisco, *Charlotte Salomon. I colori dell'anima*, Beccogiallo, pp. 128, euro 17,00.



Romanzi

## Assaf Gavron: Tel Aviv si tinge di giallo con un tocco di humour

di FIONA DIWAN



La vita è più forte dell'amore ma alla fine viviamo per quei pochi istanti in cui l'amore brilla e illumina la nostra esistenza. Questo il leitmotiv di un giallo, *Le diciotto frustate* (Giuntina, 18,00 euro, pp. 270), che in realtà tiene col fiato sospeso fino alla fine e che lo scrittore israeliano Assaf Gavron, 52 anni, otto romanzi all'attivo, traduttore in ebraico di Philip Roth e Jonathan Safran Foer, dipana con humour e perizia dalla prima all'ultima pagina. C'è un assista intuitivo che si improvvisa detective, un tipo sentimentale e insieme pulsionale, un *ghever* (israelianamente parlando, un maschio con gli attributi); c'è un amico geniale, dal talento logico-deduttivo, che lo aiuta; c'è un mistero da risolvere e una catena di inspiegabili omicidi. Ma la verità si nasconde sempre in fondo al pozzo: in questo caso, il pozzo è l'epoca del Mandato Britannico, prima della nascita dello stato d'Israele, e un'insolita storia d'amore tra due ragazze ebreo e due militari inglesi, una vicenda che ci consente



di gettare uno sguardo a un'epoca controversa ma storicamente importantissima, quello della Palestina mandataria. E poi, le donne: femmine fatali, ironiche, argute, spregiudicate e neanche a dirlo romanticissime. C'è Tel Aviv che scorre come un film, vista dai finestrini aperti di un'auto pubblica. C'è il fascino di alcuni quartieri della città raccontati con sofisticato acume antropologico dal tassista protagonista. C'è la fauna umana

che abita questa città e che sale sul suo taxi a tutte le ore del giorno e della notte. C'è la freccia di Cupido che trafigge le nostre esistenze a 18 anni come a 80 anni. Gavron conosce a menadito l'arte del grande giallo americano contemporaneo, dalle glorie *hard boiled* di un tempo alla lezione delle *crime novel* di Elmore Leonard: pura arte dei dialoghi e andamento cinematografico. Così, con arguzia e humour, Assaf Gavron ci pilota dentro l'Israele di oggi, dentro le sue contraddizioni e il suo charme, tecnologia e Bibbia, aggressività e dolcezza, voglia di futuro e retaggio nostalgico, virilità e delicatezza. Spassoso, divertente, con alcune scene che fanno sbellicare dalle risate. Gavron è bravo, quest'ultimo romanzo riconferma il talento di uno scrittore che già con altri due romanzi, *Idromania* e *La Collina*, aveva sorpreso i lettori italiani. Tra baracchini di succulenti shawarma e chioschi di street food, tra vialetti di cimiteri solenni e storici come il Trumpeldor e ingorghi epocali di traffico impazzito sull'Ayalon, Assaf Gavron ci tuffa, con *Le Diciotto frustate*, nella vibrante, caotica e seminale, sexy e romantica contemporaneità di una metropoli come Tel Aviv, non dimenticando mai di farci sorridere e divertire. ☹️

IN RESTAURO IL FONDO TORREFRANCA

## Venezia: l'acqua alta fa danni anche alla Comunità

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Le immagini dell'acqua alta a Venezia hanno fatto il giro del mondo. Le due maree di novembre, che hanno raggiunto i 187 e i 154 centimetri, hanno colpito la città e aperto discussioni e polemiche sulla futura conservazione di una delle più preziose - e fragili - città d'arte del mondo.

Anche lo storico ghetto ebraico è stato inondato dall'acqua, che ha raggiunto Campo di Ghetto Novo. Per quanto riguarda le strutture della Venezia ebraica, «stiamo effettuando ancora la conta dei danni e non abbiamo un dato preciso, ma una prima stima potrebbe essere superiore a 40 mila euro», spiega a *Bet Magazine-Mosaico* Michael Calimani, segretario generale della Comunità Ebraica di Venezia. «L'acqua alta eccezionale del novembre non ha provocato danni alle sinagoghe e alla Biblioteca-Archivio Renato Maestro, per cui era stata prevista anni fa una vasca di contenimento che la rende stagna - ha continuato -. Il Museo Ebraico ha invece subito danni al piano terra, in particolare nel bookshop, dove una considerevole quantità di materiali è stata sommersa. Inoltre, i sistemi di sicurezza all'entrata sono fuori uso. La Casa di riposo, che ospita anche la foresteria della Comunità, la Kosher House Giardino dei Melograni, ha avuto il piano terra completamente allagato, con danni all'impianto elettrico, agli ascensori e alle linee telefoniche. Anche alcuni magazzini della Comunità ebraica siti nell'area del Ghetto sono rimasti danneggiati».

Ma non è tutto. «Oltre ai danni provocati dall'acqua alta - prosegue Calimani -, sono da considerare quelli provocati dal forte vento, che ha superato i cento chilometri all'ora. Al cimitero ebraico antico e moderno, sull'isola del Lido di Venezia, sono caduti un numero considerevole di alberi, il terreno è stato smosso e alcune lapidi sono state spezzate».

### IN RESTAURO IL FONDO TORREFRANCA, SOMMERSO

Non è stata risparmiata dall'"acqua grande" nemmeno la biblioteca del Conservatorio Benedetto Marcello, a palazzo Pisani. Qui era conservato il Fondo Torrefranca, il patrimonio culturale di inestimabile valore messo insieme da Fausto Torrefranca (1883-1955), musicologo e accademico. Un tesoro da qualche anno finito al piano terra dell'edificio e quindi sommerso dalla marea.

«Di mio nonno, so quel che sanno i più. Non l'ho mai conosciuto, morì un anno e mezzo prima che nascessi. Ma ho conosciuto intimamente il suo lascito forse più



grande: l'inestimabile biblioteca costruita da lui con pazienza, acribia, scienza, previsione, cui sacrificò tutte le sostanze della sua famiglia». Lo spiega su Facebook Massimo Acanfora Torrefranca, docente universitario e collaboratore dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, nipote di Fausto Torrefranca e marito di Simonetta Della Seta, direttrice del Meis, il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah.

«Quella biblioteca comprendeva incunaboli, cinquecentine, prime edizioni, manoscritti, tutti di inestimabile valore, tutti, naturalmente, di argomento musicale. Fonti imprescindibili per lo studio della musica del Quattrocento, della polifonia Cinque e Seicentesca, per lo sviluppo dell'Opera, per lo studio della nascita e dello sviluppo della scenografia per il teatro musicale, per lo studio delle aree grigie nella storia della musica, per la conoscenza della musica strumentale italiana del Settecento, bozzetti di scenografie del Seicento di Giacomo Torelli».

Un tesoro familiare generosamente venduto al Conservatorio veneziano negli anni Settanta, perché restasse tutto intero in Italia. «La Library of Congress degli Stati Uniti per una somma astronomica proponeva di prendersi il meglio, e la famiglia sarebbe stata libera di vendere il resto - ricorda Massimo Acanfora -. La cifra per l'intera biblioteca era meno di un quinto di quanto offerto dagli americani per le sole parti più pregiate. Stupido idealismo ed ancora più stupida affezione a un Paese che non si merita nulla. Oggi scopro, ex post, che qualche genio preclaro, qualche anno fa, spostò la biblioteca del Conservatorio Benedetto Marcello, Fondo Torrefranca compreso, al piano terra, quando tutto il mondo sa che il Conservatorio veneziano è particolarmente soggetto all'acqua alta. Si spesero un sacco di soldi per questa idiozia, della quale ci si vantò pubblicamente sui giornali locali», scrive amareggiato. L'archivio era stato infatti spostato dal piano superiore al piano terra nel 2014, dopo lavori di ristrutturazione costati 190 mila euro.

Diamo uno sguardo più nel dettaglio ai danni, dei quali studenti ed ex studenti del Conservatorio hanno pubblicato fotografie sui social media, dopo essere intervenuti come

responsabile bibliotecaria e con l'ausilio della Sovrintendenza ogni documento è stato tamponato con fogli di carta assorbente, catalogato e imballato in scatole per essere trasportato. In questo momento una ditta specializzata a Bologna sta procedendo all'operazione di congelamento dei documenti per prevenire ogni ulteriore danno. Secondo le prime valutazioni dei tecnici, tutti i documenti sono stati messi in sicurezza e potranno essere tutti recuperati con un'operazione di restauro. Nelle prossime settimane riceveremo le indicazioni sulle modalità del recupero e restauro dei materiali; operazioni che sarà possibile realizzare grazie al supporto del Ministero».

«I materiali danneggiati sono tanti e fra i più preziosi - prosegue Massimo Acanfora -. Sono stati nel frattempo portati nel laboratorio specializzato a Bologna, dove devono essere sottoposti a dei trattamenti fra i più avanzati disponibili. Viene sbandierato un grandissimo ottimismo sul fatto che si recupererà tutto. Tuttavia nutro seri dubbi su quanto succederà a questi documenti nell'arco di vari decenni, anche perché alcuni di questi documenti hanno seicento anni, sono giunti fino a noi, e non vedo perché non dovremmo porci nella stessa ottica e responsabilità verso le generazioni a venire - conclude Acanfora -. Ora credo che ci vorranno a spanne da 300 a 400 mila euro per rimettere in sesto i documenti e non sappiamo per quanto. Si stanno comunque facendo delle valutazioni per capire quante muffe, licheni e microorganismi siano entrati nei libri che non sono stati toccati dall'acqua. Questo solo il tempo potrà dirlo. Insomma, la situazione è davvero sconcertante».



Sopra: documenti del Fondo Torrefranca del Conservatorio Benedetto Marcello, danneggiati dall'acqua alta.

A MILANO, LA SCUOLA COMUNITARIA DI VIA EUPILI E IL TECNICO "FINZI"

## Le classi invisibili

Un saggio di **Daniel Fishman** sulle scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)

di ANNA COEN

La storia della scuola ebraica di Via Eupili è raccontata in dettaglio nel saggio *Le classi invisibili: le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)* a cura di Daniel Fishman insieme a Patrizia Baldi del CDEC. Si tratta di una ricerca commissionata dal Ministero della Pubblica Istruzione in occasione dell'80° delle leggi razziste. È molto dettagliata e ricostruisce cosa avvenne in ogni comunità, comprese quelle che per mancanza di mezzi o di numeri di allievi non riuscirono ad avviare i corsi. Tutte queste realtà si trovarono a dover risolvere in soli due mesi, e prima dell'apertura dell'anno scolastico, una infinità di problemi logistici, pedagogici, economici e di reperimento degli alunni e dei professori.

È interessante il caso del prof. Arturo Finzi a Milano. In una lunga e accorata corrispondenza con l'Unione delle Comunità, questi propugna la sua struttura, l'Istituto Finzi di via Cadorna 2, una scuola media tecnica e professionale per ebrei, creata per sua iniziativa personale. Nel presentare il progetto e nel chiedere all'Unione di sostenerla, ufficializzarla e promuoverla, questi ricorda che è stato direttore per ventisette anni dell'Istituto Leonardo Da Vinci, che ha (appena) ceduto, per via delle leggi razziste, il 14 settembre 1938. Forte di questa esperienza e del fatto che ha tutti i locali già approntati all'uso, scrive speranzoso all'Unione, non mancando di sottolineare le sue conoscenze, ora si direbbe manageriali, del mondo scolastico. La sua scuola garantisce sia corsi regolari sia accelerati dell'istituto tecnico inferiore e superiore, commerciale e per geometri, dell'avviamento commerciale ed agrario. L'Istituto Finzi organizza anche dei corsi liberi di cultura commerciale, agraria, artigiana, di lingua,



di steno-dattilo, e per le studentesse, corsi di cultura domestica. C'è anche un corso di ebraico e di pittura e funziona un pensionato per gli studenti. Finzi si muove con decisione, idee chiare e aspetti di marketing e comunicazione che le scuole dell'epoca, ebraiche e no, non possedevano.

Il Finzi comincia le sue attività il 12 dicembre 1938 ottenendo l'associazione all'ENIMS (l'ente statale scolastico), ma per favorire l'afflusso di un maggior numero di allievi divide i suoi corsi in diurni e serali. Stando a quanto emerge da alcune lettere inviate da Finzi all'Unione, la Comunità milanese non vede con molta simpatia questa iniziativa, che in fondo fa concorrenza alla scuola di via Eupili. Arturo Finzi cerca il dialogo con Yoseph Colombo, preside della scuola comunitaria, ma si viene a creare la classica situazione di sospetto tra una "dinamica realtà privata e la scuola comunitaria ufficiale". E l'Unione appare schierata a favore di Via Eupili, o per lo meno sembra tenere in poco conto le ragioni e la proposta di Finzi. Il saggio di Daniel Fishman è ricco di tante curiosità, aneddoti, ma ha il pregio di esaminare veramente tutti gli aspetti di questa esperienza unica nel panorama educativo dell'epoca in Italia e che non ha paragoni in nessun altro paese europeo. La durezza delle leggi razziste non escludeva aspetti di

notevole ambiguità. Per quanto riguarda per esempio i libri scolastici, quelli di autori ebrei vennero ritirati anche se davano "garanzia politica". In alcuni casi i libri vennero pubblicati con altri nominativi "ariani".

Se gli ebrei venivano espulsi dal consenso, anche commerciale, nazionale, questo non bastava a far sì che alcune case editrici, quali l'Editrice Libreria di Torino e la Mondadori di Milano, proponessero alle scuole ebraiche testi scolastici e di cultura generale di autori ebrei che, per via dell'ostracismo del regime nei loro confronti, non potevano essere venduti alle Patrie scuole e dunque rischiavano di rimanere invenduti nei loro depositi.

Nelle scuole ebraiche i ragazzi studiarono sugli stessi libri in uso dai loro coetanei di tutta Italia.

Più precisamente, fino al 1930-31, nelle scuole ebraiche sono stati utilizzati gli stessi testi adottati nelle scuole pubbliche con la sola sostituzione dei brani di argomento cattolico con altri, di carattere ebraico. La legge razzista del '38 stabilisce che le Comunità israelitiche si debbano fare carico, a proprie spese, di queste modifiche dei testi di studio. L'Unione fa allora rilevare al Ministro Bottai che «fra le incombenze loro assegnate v'è quella della modifica, a loro spesa, dei libri scolastici: ma fino ad ora non hanno, non solo potuto, ma neppure voluto addivenirvi. Ora vorrebbero, pur nelle strettezze economiche che sovrastano, interessarsi di tale materia, e domandiamo a Voi di impartire direttive adeguate». Di fronte a tale situazione, come si vede dalla missiva, si evince lo stato di soggezione che le istituzioni ebraiche avevano nel 1938 rispetto alle Autorità. Pochi anni dopo, nel 1943, studenti, professori e dirigenti ebrei diedero invece prova di gran coraggio quando fino all'ultimo e di fronte al pericolo di retate e bombardamenti, continuarono fino in fondo la loro sfida educativa, cercando di credere fino alla fine alla possibilità di studiare per crearsi un futuro. ■

Daniel Fishman, *Le classi invisibili. Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)*, Editore Il Prato, pp. 192.

VERCELLI AL NUOVO CONVEGNO

## Parliamo di populismi, neofascismi e antisemitismi

Declinati al plurale, consentono di evidenziare analogie e differenze in vari contesti politici e storici

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI  
Populismi, neofascismi e antisemitismi nella società europea, fra intolleranza nera e zone grigie. Su questi temi si è articolata la conferenza di Claudio Vercelli, ricercatore dell'Istituto Salvemini di Torino e docente di storia dell'ebraismo all'Università Cattolica, svoltasi lo scorso 27 novembre alla Libreria Claudiana di Milano. A proporre l'evento è stato il circolo ebraico milanese di cultura il Nuovo Convegno.

Nel libro *Neofascismi* di Claudio Vercelli, Edizioni del Capricorno, è presentata "una rassegna delle diverse storie dei neofascismi novecenteschi italiani, dalla Repubblica sociale del 1943 fino ai giorni nostri, cogliendo elementi di continuità e discontinuità, analogie e differenze, che si sono di volta in volta manifestati rispetto ai singoli gruppi che hanno animato la scena politica dell'estrema destra radicale". Possiamo così identificare una serie di "caratteri e di contenuti ideologici e culturali, alcuni personaggi e figure di riferimento del micro-universo della destra estrema, e certamente ci sono aspetti del passato che ci permettono di leggere il presente e qualche linea di tendenza del futuro". Dobbiamo tuttavia considerare che il fascismo storico, riferito al regime instaurato in Italia nel corso del Ventennio dal '22 al '43, è concluso: il contesto storico è cambiato, anche se segni del fasci-



simo sono rimasti nell'organizzazione dello Stato e in certe zone (grigie) di una mentalità diffusa. Le sensibilità mutano nel tempo, e con le diverse stagioni culturali cambiano le visioni e le strategie politiche indirizzate alla raccolta del consenso.

Attualmente, l'impronta di una ideologia di tipo fascista o neo-fascista mette radici nei "luoghi prima occupati dalla democrazia sociale, negli ambiti devastati della crisi del welfare". La destra radicale di oggi nutre l'ambizione di rappresentare l'humus sociale dell'esclusione, additando cause di disagio immediatamente condivisibili: immigrazione, 'poteri forti', furto del lavoro e del territorio". Oggi più che mai, spiega Vercelli, "si ha a che fare con una destra radicale che è passata da posizioni di mera restaurazione o conservazione a soggetto in costante movimento, che ambisce a mobilitare una parte delle collettività non solo sul piano politico, ma anche e soprattutto sociale". E la destra radicale "sussiste senz'altro come arcipelago di gruppi variamente articolati, sospesi tra l'essere partito politico, aggregazioni continuative a sfondo sociale, movimenti più o meno effimeri".

"In Europa, come in Italia, vi sono formazioni politiche che, pur senza rivendicare apertamente il ricorso a discriminazioni legali (peraltro impraticabili fino a che vigerà lo stato di diritto), hanno da tempo incorporato nel loro linguaggio rimandi e richiami

all'etnonazionalismo, ovvero quella visione della relazioni sociali che si basa sul primato di un gruppo, o 'ceppo etnorazziale', ancorché maggioritario, nei confronti del resto della società". Ecco quindi comparire i populismi, gli antisemitismi, i neofascismi. Fatti, al plurale, di neri e di grigi.

Anche il pregiudizio antisemitico è tornato in auge, e "non può essere considerato prerogativa esclusiva di piccole nicchie politiche". "L'antisemitismo, attraverso il discorso xenofobico e quello antisionista, è quindi tornato a fare parte del vocabolario di diverse forze politiche, le quali non debbono condividere le medesime piattaforme programmatiche o gli stessi obiettivi per fruire di un linguaggio che cerca 'colpevoli' per le trasformazioni che stanno accompagnando le società europee". Durante la seconda guerra mondiale c'era stata la grande zona grigia dell'indifferenza. In questi anni, nell'ambito dei social network, molti sono indifferenti persino all'odio che viene diffuso sul web. "Un rischio molto serio è quello dell'indifferenza - sottolinea Vercelli -, che non significa solo sentirsi estranei alle cose, ma non riuscire a cogliere il senso e il valore delle differenze culturali, morali e civili che hanno pari uguaglianza e pari diritto di vivere nello stesso ambiente, nello stesso luogo e di relazionarsi le une alle altre. L'indifferenza non è una virtù, è un disvalore, una disfunzionalità nella misura in cui distrugge il pluralismo che è il sale della democrazia". ■



Assemblea degli iscritti alla Comunità Ebraica di Milano

## Approvato il bilancio: ma il “buco” c’è, per colpa degli evasori

di ESTER MOSCATI

**È** un dato sconcertante: un quarto degli iscritti alla Comunità non paga il proprio contributo. E non si tratta di grosse cifre, si tratta di importi dai 60 ai 350 euro all'anno. Ma che moltiplicati per il numero degli evasori ammontano a circa 300.000 euro nel 2019 (quasi la metà del deficit!). E siccome è un dato che si ripete, costringe la Comunità a prevederlo a bilancio, incidendo pesantemente sul disavanzo. «È inaccettabile, ingiusto, inconcepibile. Sto pensando di proporre la pubblicazione dell'elenco degli evasori, come avviene in molti Paesi civili», afferma l'assessore al Bilancio Rony Hamaui di fronte all'assemblea degli iscritti, il 12 dicembre in Aula Magna “A. Benatoff” della Scuola. «Per ogni iscritto, l'UCEI trattiene 25 euro dagli importi che deve corrispondere - interviene il presidente Hasbani - anche se quell'iscritto non paga il suo contributo, nemmeno il

minimo di 60 euro. Un doppio danno. Insostenibile». E il segretario generale Alfonso Sassun rincara la dose: «Tre anni fa l'importo dei mancati contributi era di 80.000 euro, l'anno scorso 200.000 mila e quest'anno 300.000. Un trend negativo preoccupante». Si dovrà seriamente intervenire e capire le ragioni di questa incivile inadempienza, ma anche - come chiede dal pubblico Yoram Ortona - della disaffezione verso la Comunità. È il Bilancio preventivo per l'esercizio 2020, approvato all'unanimità dalla Giunta CEM nella riunione del 20 novembre 2019, quello che è stato presentato all'Assemblea degli iscritti alla Comunità ebraica di Milano, per il parere consultivo. Nella relazione (*che trovate integralmente sul sito Mosaico-cem.it, insieme a tutte le tabelle grafiche riassuntive*) si legge che “la gestione prevede un risultato complessivo positivo, dopo poste straordinarie, pari a circa 649.000 euro. Si tenga presente che il risultato della gestione ordinaria risulta in perdita per 706.000 euro

Un quarto degli iscritti alla Comunità non paga il proprio contributo. La cifra totale ammonta a 300.000 euro, quasi la metà del deficit. **Un danno enorme per tutti.** Il **Budget 2020** presentato agli iscritti prevede comunque un risultato complessivo in ripresa, grazie soprattutto a **lasciti ed eredità**

mentre i proventi della gestione straordinaria sono positivi per 1.355.000 euro ed è dovuto ad eredità, lasciti, plusvalenze e sopravvenienze. Si tratta dunque di entrate certe e note al momento della stesura del budget che si realizzeranno durante il corso del 2020. Va sottolineato che contestualmente si prevede un risultato di esercizio positivo anche per il 2019 che, sulla base dei dati al 30 settembre, è pari a circa 1.035.000 euro. Anche in questo caso dovuto alle poste straordinarie che hanno un saldo attivo pari a 1.847.000 euro. Si segnala l'assestamento del risultato della gestione ordinaria con una perdita attorno ai 812.000 euro all'anno. Certamente sono necessarie ancora azioni di miglioramento e il consiglio intende impegnarsi in questo senso, ma i risultati conseguiti risultano comunque importanti. Un'attenta analisi dei dati ci porta però a sottolineare come questo risultato sia dovuto per buona parte al comportamento di alcuni iscritti e da alcune ‘cattive’ prassi che

### Consuntivo e Budget consolidato

	Consuntivo 2018	Pre-consuntivo 2019	Budget 2020
Entrate ordinarie	(*) 11.187 k€	11.567 k€	11.567 k€
Uscite ordinarie	(12.293) k€	(12.379) k€	(12.273) k€
Perdita della gestione ordinaria	(1.106) k€	(812) k€	(706) k€
Proventi gestione straordinaria	389 k€	1.847 k€	1.355 k€
Risultato d'esercizio	(717) k€	1.035 k€	649 k€

(\*) sconto il mancato stanziamento dell'importo dell'8 per mille per circa 500.000 Euro.

	Servizi Generali/Amministrazione Cultura/Rivenditori Comunicazione/Prov. Chire	R.S.A. Serv. Sociali	Scuola	Servizi Religiosi	Totale Budget 2020
Ricavi	3.496.600	5.213.300	3.612.000	596.400	12.918.300
Offerte e donazioni	1.285.600	156.000	43.000	56.400	
Contributi-voti	1.576.000	2.054.000	1.519.000	-	
Contributi-esiti	-	2.968.000	-	-	
Rette scuole	-	-	1.529.000	-	
Servizi controllo Noharut	-	-	-	50.000	
Vendita carne e alimentari	-	-	-	300.000	
Altri ricavi	647.000	185.300	189.000	196.000	
Costi	2.977.765	4.298.991	4.187.741	496.630	12.961.126
Costi di gestione	284.125	231.591	376.100	2.250	
Acquisto e gestione punto vendita	-	-	-	273.300	
Costi controllo Noharut	-	-	-	54.625	
Prenotazioni	1.032.200	571.600	3.095.770	496.275	
Collaboratori professionali	227.400	2.084.623	131.000	27.000	
Invest. Serv.	478.427	937.848	399.000	126.200	
Altri costi	915.533	915.731	198.371	33.200	
Risultato di gestione	552.615	932.449	535.741	390.450	649.000

si sono purtroppo radicate negli anni e che ognuno di noi deve far di tutto per rimuovere”. Insomma, a fronte di alcuni generosi donatori, che si ricordano del bene comune nel momento di disporre della propria eredità, sono ancora molti coloro che non pagano i servizi di cui usufruiscono, come le rette della Scuola e della Residenza. Alla voce *Crediti elevati per servizi resi*, della relazione di gestione si legge infatti: “I crediti sono generati prevalentemente da una consuetudine, non del tutto comprensibile, dei nostri iscritti e dei fruitori dei nostri servizi che tendono a non rispettare le scadenze dei pagamenti, senza informare gli uffici comunitari di eventuali sopraggiunte necessità di slittamento delle scadenze stesse; questo comportamento innesca una catena di oneri costosi. Gli interessi passivi crescono, il tempo del personale per le attività di sollecito viene sottratto ad attività a maggior valore aggiunto, il conseguente rinvio del pagamento di fornitori porta a disottimizzazioni sui servizi o al ricorso a fornitori meno competitivi. Per il recupero del credito già il precedente consiglio si era trovato costretto a ricorrere a diverse azioni, anche legali, dopo vari solleciti e inviti agli iscritti a regolarizzare le proprie posizioni, senza che però tali azioni abbiano di fatto dato i frutti sperati. Invitiamo quindi nuovamente tutti gli iscritti a

rispettare scadenze e impegni presi e, ricordando uno slogan della nostra campagna di sensibilizzazione a ‘non fare alla propria comunità quello che non vorresti fosse fatto alla tua azienda’. I principali crediti della Comunità ad oggi ammontano ad Euro 926.000 e sono così ripartiti: 300.000 euro per la scuola; 626.000 euro per i contributi”. Tuttavia, “la gestione ordinaria è stata portata ormai molto vicina al pareggio e il circolo virtuoso che si è creato non può che migliorare la situazione. Di tutto ciò va ringraziata principalmente la struttura che oggi è organizzata in maniera efficiente con procedure chiare e trasparenti sin dal momento della selezione e recruiting delle nuove risorse. L'apporto di professionalità e competenza nei diversi settori sta finalmente iniziando a dare i suoi frutti e il trend è nel segno del continuo miglioramento”. Nel corso dell'Assemblea, presieduta da Roberto Jarach (*al tavolo con il responsabile amministrativo Massimo Perseu, il presidente CEM Milo Hasbani, il segretario generale Alfonso Sassun e l'assessore al Bilancio Rony Hamaui*), alla quale hanno partecipato una trentina di persone oltre a tutti i consiglieri comunitari, sono stati presentati i dati settore per settore, con i costi e ricavi che vedono “virtuosi” la Cultura e la Residenza Arzaga, con bilancio in positivo a fronte di una offerta culturale e di una assistenza eccellenti. È stato ribadito all'Assemblea che la comunità ha accesso due mutui importanti per i quali versa un milione di euro all'anno costituiti da quota ca-

pitale e interessi, in modo da risanare la situazione nel medio periodo, ma che è stata firmata una moratoria per pagare, per un anno, solo la quota interessi e non la quota capitale con un prolungamento del mutuo, in modo da usare la differenza per estinguere un debito oneroso e risparmiare così sugli interessi passivi. Il maggior esborso per la Comunità è costituito dal costo del lavoro: «Abbiamo 150 dipendenti, 2/3 dei quali a scuola, più 70 dipendenti di cooperative - spiega Sassun -. Nel 2018 abbiamo cambiato il contratto di lavoro, con minimi più bassi ma stanzieremo delle premialità, 18.000 euro netti per quest'anno». E Marco Grego, appena rieletto presidente della Fondazione Scuola, ha annunciato la volontà di contribuire alla premialità per la qualità dell'insegnamento. Dopo l'approvazione del Bilancio da parte dell'Assemblea (un solo astenuto, nessun contrario), la parola è passata al pubblico. Gad Lazarov ha chiesto spiegazioni sullo stato della “crisi di governo” (*vedi Bet Magazine - dicembre*): dopo le dimissioni dei consiglieri di WellCommunity, il consiglio è decaduto o no? Si va alle elezioni? Anche Alberto Jona Falco e Stefano Jesurum si dicono increduli che nella prima assemblea dopo la crisi, questa non sia stata neppure citata e che non fosse all'ordine del giorno. Ma il presidente Hasbani ha replicato che essendo in corso trattative molto delicate e serie per cercare a tutti i costi di non far decadere il consiglio e per evitare le elezioni, si è deciso di non parlarne per non compromettere l'esito delle trattative stesse. ☺





**CAVANNA**  
TRASLOCHI®

## UNA PASSIONE DAL 1863

**TRADIZIONE**  
**AFFIDABILITÀ**  
**PROFESSIONALITÀ**

Abbiamo traslocato la casa di riposo  
alla nuova residenza anziani di via Arzaga,  
un luogo importante per la comunità.

**La nostra passione al servizio  
della vostra tradizione.**

**www.cavanna.it**



Presentazione dell'offerta formativa della Scuola della CEM

## Open Day *parlano i protagonisti*

**I**l 4 dicembre si è svolto l'Open Day della scuola secondaria di II grado nell'Aula Magna dell'Istituto gremita di genitori e studenti delle classi seconde e terze.

La serata ha avuto inizio con la declinazione della mission della scuola che è quella di formare "Cittadini del mondo consapevoli con forti radici ebraiche capaci di gestire il proprio successo formativo, professionale e personale." Sono state presentate alcune eccellenze. In primis i risultati di Eduscopio 2019, che hanno visto la nostra scuola al primo posto per l'indirizzo scientifico scienze applicate. L'Istituto tecnico RIM si è posizionato al primo posto per diplomati con migliori risultati nel mondo del lavoro. Il liceo linguistico, pur non apparendo nelle classifiche Eduscopio, ha riportato il voto di maturità medio più alto tra le migliori quindici scuole di Milano.

Ricordiamo, inoltre, il primo posto del gruppo Doffi al concorso nazionale Che Impresa Ragazzi! promosso dalla Feduf (Fondazione per l'educazione finanziaria e al Risparmio) con il sostegno della Global Thinking Foundation e patrocinato dal Miur. Gli stessi studenti sono stati anche intervistati dalla Rai, all'interno del programma "Buongiorno Regione" sui progetti di educazione finanziaria.

Largo spazio è stato poi dato ai progetti presenti e futuri della scuola: dalla partecipazione alla rete di scuole ebraiche mondiali (progetto EFI), alla possibilità di mobilità internazionale, dalla proposta delle certificazioni linguistiche all'inserimento nel circuito delle scuole Cambridge in cui si profila una didattica in inglese per alcune materie

scientifiche. Alcuni studenti hanno poi illustrato la loro esperienza all'interno dei PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, ex alternanza Scuola-Lavoro) oltre che nelle Summer camp ORT. Questi progetti di apertura al territorio si accompagnano ad altri volti a introdurre le certificazioni digitali (ECDL), la robotica e l'implementazione del progetto Net@. Tutti questi percorsi sono sostenuti da una continua formazione dei docenti, che fanno della nostra scuola un vero e proprio modello pilota, come ha dichiarato Marta Luca, head of human capital di Snam.

### L'OPEN DAY DELLE MEDIE

Martedì 10 dicembre si è poi svolto l'open day della scuola secondaria di I grado. Al mattino, gli alunni di quinta primaria hanno assistito a un concerto delle terze medie e hanno partecipato a una lezione di Lettere e a una di Matematica.

La sera i genitori sono stati accolti con dei pensieri scritti dagli studenti di terza media che hanno espresso la loro esperienza con parole chiave: metodo di studio, amicizia, empatia, costanza, identità. Questi loro pensieri ci hanno confortato sulla validità del lavoro che svolgiamo per gli studenti. A conferma di ciò sono stati gli eccellenti risultati delle prove INVALSI, nei quattro ambiti: italiano, matematica, inglese reading e listening.

I docenti hanno poi illustrato il continuo aggiornamento professionale e l'ampia gamma di progetti: le attività del Laboratorio di Scienze e di Informatica, i giochi matematici della Bocconi, l'orientamento alla scelta del liceo,

i pomeriggi di studio assistito e quelli di recupero della matematica. Si è inoltre ribadita la centralità delle lingue, con il Progetto di Intercultura con altre scuole, l'uso dell'Inglese nell'ambito di altre materie, come tecnologia, e poi l'educazione stradale, il contrasto al bullismo e al cyberbullismo, l'educazione all'affettività e il laboratorio di teatro. Lo studente è quindi al centro del progetto didattico, anche con il nuovo progetto "Accoglienza dei primi giorni di scuola".

### ECCellenza in ogni ordine

Eccellenza vuole dire anche inclusione, sostegno e accoglienza per gli studenti con bisogni educativi speciali che sono seguiti e sostenuti, sia alle medie, sia ai licei, da un team di docenti preparati e sensibili. In conclusione, per entrambi gli ordini di studio si è presentata una scuola innovativa e all'avanguardia, che non perde di vista le sue radici ebraiche, attenta a una cittadinanza consapevole e globale.

*Vanessa Kamkhagi, Stefania Sciana*

### ISCRIZIONI ALLE SCUOLE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO DAL 7 AL 31 GENNAIO 2020

saranno aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 2020/2021.

Vi ricordiamo che l'iscrizione all'anno scolastico successivo è obbligatoria:

- 1) per tutti coloro che frequenteranno il primo anno di ogni ciclo di studio.
- 2) per tutti coloro che sono in passaggio da una classe all'altra nello stesso ordine di scuola.

Siete invitati a recarvi direttamente in Comunità, all'ufficio URP per formalizzare l'iscrizione entro il 31 gennaio 2020.

*Per informazioni:*

*Segreteria Didattica*

*Asilo Nido/Scuola dell'Infanzia/Scuola Primaria, Irit Mazar irit.mazar@com-ebraicamilano.it, 02.483110.236*

*Scuola Secondaria di 1° e 2° Grado, Silvia Scarantino*

*silvia.scarantino@com-ebraicamilano.it*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) Zizi Ozlevi: zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it, 02 483110 235*

a cura del team di  
INFANZIA E PRIMARIA

**A**lla scuola dell'infanzia amiamo le tradizioni! Una delle più importanti è la festa di Chanukkà, alla quale sono invitate tutte le famiglie per passare un momento significativo con i loro figli e nipoti. Ogni anno le morot decidono il tipo di festa da proporre: nello storico troveremo così ricette vere e proprie, laboratori di giochi e di cucina, cori e balletti e perfino delle tombole a quiz... tutto all'insegna del divertimento dei bambini in compagnia dei loro familiari. I preparativi sono lunghi, giacché alla festa si deve arrivare preparati e consapevoli del perché e di cosa si festeggia. La ricorrenza è affrontata in tutte le sue sfaccettature, da quelle storiche a quelle ritualistiche, dagli usi folkloristici a quelli culinari, il tutto sviluppato in modo ludico lungo tutto l'arco del mese precedente. Immancabilmente, ogni anno i bambini portano a casa la loro Chanukkyà, prodotta con le loro abili manine. Dulcis in fundo, oltre alle sufganiot, durante la festa tutti in coro cantiamo le canzoni di Chanukkà, alla luce dei lumi per i quali abbiamo appena detto



**Mercatino solidale: anche quest'anno il mercatino di Chanukkà, organizzato dalla morà Doris con la sua classe, dedicherà i proventi a chi si trova in situazione di difficoltà economica**

SCUOLA DELLA COMUNITÀ EBRAICA: INFANZIA E PRIMARIA

## Chanukkà alla scuola dell'Infanzia: una tradizione condivisa con i genitori

E poi lo studio dell'inglese, proposto anche attraverso cinema, musica, feste e tanto altro, così da rendere viva nei bambini la consapevolezza che la lingua avvicina luoghi e culture

le berachot, augurandoci che ispirino i nostri cuori e le nostre menti e portino gioia nelle nostre classi e nelle nostre case!

### INGLESE ALLA PRIMARIA

Anche nel secondo anno dall'istituzione dei test Invalsi di Inglese per la Primaria, i risultati sono stati ottimi (vedi *Bet Magazine* n° 11 - novembre 2019, ndr). Sulla scia di questo entusiasmo, il programma di Inglese della Primaria si aggiorna e arricchisce di due novità.

Sono stati creati due programmi di CLIL (*Content and Language Integrated Learning*) pensati espressamente per la nostra scuola, che saranno curricolari: il primo dedicato alle festività ebraiche, il secondo al tema "caldo" del momento, l'ambiente.

Durante l'anno, a ogni classe viene assegnata una festa ebraica il cui studio viene affrontato anche con il CLIL: i bambini, a seconda del grado di conoscenza, verranno a contatto con gli aspetti delle feste attraverso giochi, filmati e attività di letto-scrittura in lingua inglese.

Nel mese di Maggio, poi, il programma di Inglese in tutte le classi sarà dedicato per due settimane all'ambiente e alla natura. Anche in questo caso le lezioni, che prevedono elementi di scienze, geografia, storia e scienze ambientali, saranno tenute esclusivamente in lingua.

A questo si aggiunge, durante tutto l'anno scolastico, lo studio di aspetti della cultura anglosassone e americana volti a regalare un volto reale alla lingua inglese: si parlerà di cinema,

musica, feste, tradizioni e tanto altro, così da rendere viva nei bambini la consapevolezza che la lingua avvicina luoghi e culture distanti, rendendole più accessibili.

Non mancheremo poi di preparare le classi IV e V all'INVALSI con tanta pratica di listening e reading, per arrivare anche quest'anno preparatissimi al traguardo!

In occasione del progetto sui Bisogni Essenziali, che vedrà le classi della nostra Scuola Primaria il 30 gennaio 2020 a Palazzo Marino, per ricevere il Premio Campioncino dai City Angels (prossimamente su queste pagine ne daremo notizia approfondita) la classe V ha preso parte a una lezione di CLIL sul tema dei Primary Needs.

Dopo aver studiato la piramide di Maslow e riflettuto sul concetto di bisogno primario, i bambini hanno fatto una simulazione di colletta alimentare per una famiglia di tre persone, ragionando sui bisogni, i costi e i problemi della vita reale.

Il tutto è stato svolto in lingua inglese. I bambini di III hanno invece esplorato il mondo dei vestiti con un CLIL pensato per prepararsi al confezionamento dei pacchi di vestiti da offrire al Servizio Sociale della Comunità.

### INGLESE PER L'INFANZIA

L'apprendimento della lingua inglese alla Scuola dell'Infanzia è un'opportunità per il bambino che, in questa fascia d'età, è particolarmente ricettivo grazie alla sua plasticità neurologica. Inoltre, imparare una nuova lingua, come sottolineato nelle Indicazioni Nazionali, contribuisce positivamente



**Le parole dei bambini  
"Chanukkà ci insegna  
che ognuno deve decidere con  
la sua testa e non ascoltare  
Antioco né i Greci" (Rebecca)**



allo sviluppo linguistico-cognitivo globale. Nella nostra scuola l'insegnamento dell'inglese è affidato a una morà madrelingua ed è proposto settimanalmente, in un piccolo gruppo, in tutte le sezioni. Il piccolo gruppo consente di seguire i bambini in modo individualizzato e di proporre attività mirate e adeguate alle loro competenze e conoscenze linguistiche. I bambini sono motivati all'apprendimento della lingua straniera mediante approcci ludici, multisensoriali e il T.P.R. (*Total Physical Response*), che favoriscono il divertimento, la partecipazione e la scoperta.

Nell'acquisizione dell'inglese, così come accade per la lingua madre, prima s'impara a comprendere e successivamente si sperimentano le prime produzioni verbali. Ecco perché l'insegnante propone inizialmente un linguaggio semplice e ripetitivo e coinvolge i bambini in giochi che prevedono una risposta fisica a comandi in inglese (*touch the...*) o che richiedono di ascoltare e di mimare, per esempio, animali o canzoni. Il linguaggio viene così progressivamente assimilato e poi riprodotto in modo spontaneo e naturale dal bambino. Il lessico presentato di volta in volta nei laboratori viene sempre ripreso, consolidato e ampliato. La

morà stimola anche l'apprendimento di espressioni relative alla vita di classe (*classroom language*), che scandiscono momenti specifici delle routine del laboratorio linguistico (*let'ssing, story time*), che indicano azioni da compiere durante attività specifiche (*colour, stick*) o che rinforzano l'attenzione dei bambini (*pay attention, look at me*). L'insegnamento prevede l'utilizzo di materiali diversificati: filastrocche, storie, giochi, attività grafico pittoriche e di manipolazione o *actionsongs*. Materiali, questi, che sono presentati creando sempre un'atmosfera di curiosità e di magia, che ha inizio quando i bambini si siedono in cerchio, in un luogo tranquillo e raccolto, e la morà apre la sua "special bag", da cui escono pupazzi, card games, storie illustrate e tanto altro!

L'insegnamento dell'inglese è un momento molto divertente per i bambini, che generalizzano spontaneamente nel contesto classe le conoscenze apprese: spesso cantano le canzoni imparate, nominano in inglese colori, numeri, oggetti o utilizzano con gli adulti e con i pari espressioni apprese (*water please!, thank you!*). Questo perché l'inglese nella nostra scuola è parte integrante del progetto educativo di ogni sezione. 🗨️

## Pascarella, un successo che viene da lontano

La storia di Pascarella affonda le sue radici negli anni '60, quando Graziano, a soli 9 anni, in una Roma che cerca il riscatto, viene tolto dalla scuola ed inserito nel mondo del lavoro.

A quei tempi si usava così. Graziano lavora come garzone delle pulizie in una macelleria nel quartiere di Monteverde. Ogni giorno mentre pulisce, osserva i macellai che con maestria affettano la carne; e più lontano lo tengono da quegli strumenti di lavoro, più cresce in lui la voglia di prenderli in mano e diventare un abile professionista nel taglio delle carni.

Nel frattempo anche Rubino, fratello maggiore di Graziano, lavora in una macelleria, e quando compie 20 anni decide di mettersi in proprio, aprendone una tutta sua e coinvolgendo il fratello minore. Da quel momento i due fratelli aprono diverse macellerie su tutta Roma. Nel '97 Graziano viene contattato da un noto imprenditore ebreo che sogna di aprire delle macellerie kosher in grado di offrire prezzi accessibili a tutti. Questo progetto diventa realtà ma ha vita breve e presto fallisce, perché in quegli anni il mercato ed i clienti non erano ancora pronti per questo tipo di offerta o semplicemente non era stato introdotto in maniera corretta. Ma l'esperienza è stata utile, è servita, ha fatto scuola: Graziano capisce che questa è la giusta strada da percorrere, deve solo trovare la sua formula. Decide allora di chiedere la certificazione Kosher ma le condizioni che gli propongono lo mettono in netta inferiorità rispetto ai suoi competitor. Nonostante ciò, accetta e nel 2001 apre la sua prima macelleria Kosher, in Via Pascarella, al civico 36. Ci lavora, dapprima, solo con la moglie e poi anche insieme ai figli, Angelo ed Emanuela. Ad oggi Pascarella rappresenta una realtà in cui la conduzione familiare ben si abbina al lavoro di un team di macellai esperti.

**Negli anni è diventata la più importante realtà nazionale** anche grazie all'offerta di consegna a domicilio effettuata nel nord Italia, del programma fedeltà con sconti e promozioni e di un nuovo servizio di distribuzione locale che consente di trovare una selezione di prodotti al banco frigo dei più grandi supermercati di Roma, Londra e Parigi.

Info: [www.pascarellakasher.it/](http://www.pascarellakasher.it/)



Noam

## Presentata la nuova UDAI, con l'ambasciatore e il ministro degli Esteri di Israele

Una serata storica quella che si è svolta il 4 dicembre presso il Centro Noam per celebrare la rinascita di un'associazione pro-Israele come l'Unione Democratica Amici d'Israele (UDAI), rivitalizzata dall'impegno dei suoi promotori e rappresentanti Luciano Bassani, Enrico Mairov e Marcello Di Capua. Oltre alle personalità presenti tra il pubblico, all'incontro hanno partecipato il Rabbino capo di Milano Rav Arbib, l'ex presidente della comunità milanese Raffaele Besso, l'attuale presidente Milo Hasbani, il vice governatore lombardo Fabrizio Sala, introdotti e moderati da Davide Nassimiha. Attesissimi il neo ambasciatore d'Israele in Italia Dror Eydar e l'attuale ministro degli Esteri Israel Katz (nella foto a destra con Enrico Mairov e Fabrizio Sala).

L'ambasciatore Eydar ha parlato del rapporto degli ebrei con Israele, specificando che lo Stato ebraico ha bisogno

dell'appoggio politico dell'Europa per contrastare gli stati canaglia che ne desiderano l'annientamento. Molto divertente il siparietto in cui ha parlato in persiano (i suoi genitori furono cacciati dall'Iran) entusiasmando il pubblico presente. «Osserviamo con preoccupazione il crescente antisemitismo in Italia e in Europa - ha dichiarato il Ministro Katz -. Israele è e sempre sarà al vostro fianco per combattere l'antisemitismo». Il Ministro ha poi chiesto il sostegno dell'Italia per contrastare il pericolo iraniano. «Il regime di Teheran impoverisce la sua popolazione per finanziare il terrorismo internazionale, sparando a chi protesta in piazza. Israele vuole la pace nella Regione e sta cercando di realizzarla attraverso l'incremento delle relazioni con i paesi arabi - ha esclamato Katz -. L'UDAI come le altre associazioni sono i rappresentanti di Israele in Italia. Vi ringrazio di cuore per il vostro impegno».

Paolo Castellano

### Fondazione Scuola

## La piaga delle fake news e le ricette "anti bufala": Claudio Michelizza incontra gli studenti a Scuola

Ora mai da circa un decennio, notizie false, le cosiddette "bufale" assediano il web provocando una serie di errori, disinformazione, odio, quando non conseguenze anche estremamente gravi, per milioni di utenti di siti e social network. Ma come identificarle e cercarle di contrastarne, se non la diffusione, almeno la sottile manipolazione? Su questo e su molti altri temi, lunedì 28 ottobre, presso l'Aula Magna della Scuola in un incontro organizzato dalla Fondazione Scuola e presentato da Dalia Gubbay, si è espresso Claudio Michelizza, amministratore del sito bufale.net. Definito "Lo sbufalatore", da diversi anni si occupa di "smascherare" bufale e false informazioni disseminate nei media e nei vari siti internet.

Dalla segnalazione di menzogne, come le leggende di una vita sulla Luna o la celebre "Guerra dei mondi" concepita dal visionario Orson Welles a finti video "informativi" sui danni del cellulare o altre informazioni infondate che però possono «creare danni estremamente gravi» se condivise fra molti utenti.

I danni delle "bufale" possono riguardare e comportare conseguenze economiche (per l'effetto sui mercati finanziari della pubblicazione di dati falsi o male interpretati), politiche (si pensi alle Elezioni Americane, condizionate da un pesante uso di fake news sugli avversari politici) ma anche danni alla reputazione, in caso di politici o di singoli individui, diffamazione o anche "semplice" disinformazione e manipolazione dell'informazione. La causa di questa superficialità nell'approccio e nella verifica delle notizie è spesso la «disattenzione, la mancanza di tempo - ha spiegato - e una certa tendenza, sempre più diffusa a diffidare dei giornali mainstream affidandosi ai social e a siti indipendenti, spesso di dubbia attendibilità».

Ma come verificare articoli, video o siti e quali le possibili difese dal dilagare delle bufale? In questi anni,

In basso: Dalia Gubbay presenta Claudio Michelizza ai ragazzi.



ha spiegato Michelizza, «numerosi pagine sono state chiuse grazie alle nostre segnalazioni. È molto facile che una bufala diventi "virale" anche semplicemente mettendo un like o condividendola su altri profili». Per questo la prudenza è quanto mai necessaria, stando ad esempio attenti al nome di siti o quotidiani online: spesso, infatti, le testate di media famosi vengono leggermente modificate per accreditare di una certa autorevolezza pagine di fake news (è il caso del *Fatto Quotidiano*). Ma si può smascherare un sito "bugiardo" anche verificando la cronologia delle foto e la loro datazione, confrontando le notizie lette, magari frettolosamente, online con quelle diffuse da altri siti attendibili e fare attenzione a come esse vengono riproposte.

Roberto Zadik

### INCONTRO IN VIA GUASTALLA

## Informazione ebraica e difesa d'Israele, nell'epoca delle fake news e della post-verità

### Un convegno a cura della Associazione Milanese Pro Israele e della Maccabi World Union

di NATHAN GREPPI

Negli ultimi tre anni termini come "fake news", "bufale" e "post-verità" sono diventate una parte fondamentale del dibattito pubblico. Ma come si relazionano questi concetti con l'antisionismo e l'antisemitismo? Di questo si è parlato domenica 24 novembre nella sala Jarach della Sinagoga Maggiore di via Guastalla, nel dibattito *Ambasciatori della verità*, organizzato dall'Associazione Milanese Pro Israele (AMPI) e dalla Maccabi World Union (MWU), che negli anni si è molto battuta per difendere il diritto d'Israele a esistere, organizzando vari seminari in tutto il mondo; in Italia ne ha organizzati tre tra il 19 e il 24 novembre, a Torino, Milano e Livorno.

A introdurre l'evento è stato Alessandro Litta Modignani, presidente dell'AMPI, il quale ha spiegato che negli ultimi tempi l'associazione ha dovuto «prendere le distanze da chiunque faccia discorsi estremisti, perché le nostre associazioni pro Israele non devono mai indulgere nell'estremismo».

Il primo dei due relatori a parlare è stato Carlos Tapiero, vicedirettore del MWU, il quale ha parlato delle loro iniziative per contrastare i pregiudizi antisraeliani nel mondo, compresa l'Italia: ha spiegato che dalle loro ricerche «il Nord Italia sta diventando più ostile a Israele del resto del paese. L'anno scorso eravamo a Roma per un evento con oltre cento senatori, e tutti - destra, sinistra o centro - dicevano che stavano con Israele».



Ha spiegato quali sono le principali argomentazioni di chi nega il diritto di Israele a esistere, e i motivi per cui essi sono falsi: «Il primo è che gli ebrei non sarebbero 'nativi' della Terra d'Israele. Chi di voi è stato in Israele sa che è da barbari dire una cosa simile. Il secondo è che la creazione d'Israele sarebbe un errore storico dovuto al senso di colpa per la Shoah, che gli avrebbe permesso di togliere la terra ai palestinesi». Ha spiegato, riferendosi a «l'uomo forte al nord, qui da voi», cioè Salvini, che «si può essere a favore o contro qualsiasi governo, ma questo non ha nulla a che fare con la legittimità dello Stato. Dobbiamo dire chiaramente che gli ebrei hanno il diritto di avere un'entità nazionale nella loro patria».

Ha inoltre esposto le bugie su cui si fonda la campagna del BDS, che mira a boicottare Israele sui fronti economico e culturale, tra le quali il fatto che dicano che in Israele ci sia l'apartheid, quando invece gli arabi hanno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, tanto che lo stesso fondatore, Omar Barghouti, pur dicendo che Israele è un paese razzista, ci vive e si è laureato a Tel Aviv.

Quello del BDS è un discorso che ha sviluppato ulteriormente l'altro relatore, Eytan Gilboa, docente di comunicazione all'Università Bar-Ilan di Tel Aviv: «Quando parliamo a leader politici europei, diplomatici, giornalisti e a molti membri del mondo accademico, dell'assenza di pace tra Israele e i palestinesi, tutti pensano che basterebbe rendere Gerusalemme una capitale condivisa e porre fine agli insediamenti in Cisgiordania per raggiungere la pace». Vengono incolpati tutti i governi israeliani di non volere la pace, e si usano due pesi e due misure. Ha fatto notare che «i palestinesi non parlano mai di "due

Stati per due popoli", al massimo di due Stati, perché ai loro occhi gli ebrei sono una religione e non un popolo, e pertanto non avrebbero diritto a un loro Stato». Inoltre, in tutti i libri di testo delle scuole palestinesi si parla di quelle terre come di "Palestina", e Israele non viene riconosciuta come un vero e proprio Stato. Ha anche menzionato il ruolo in tutto questo dell'UNRWA, l'agenzia dell'ONU per i rifugiati palestinesi «che perpetua nel tempo lo status di rifugiato, senza volere davvero risolvere il problema». Si è soffermato molto sul rifiuto, da parte dei vertici dell'ANP, di negoziare una vera pace con Israele: a tal proposito, ha riportato una dichiarazione del defunto ministro palestinese Faysal Al-Husseini, che in un'intervista del 2001 al quotidiano egiziano *Al-Arabi* disse: «Gli Accordi di Oslo furono un Cavallo di Troia; l'obiettivo strategico è la liberazione della Palestina, dal Fiume Giordano al Mar Mediterraneo». In altre parole, la scomparsa d'Israele.

Sul BDS ha messo in rilievo che demonizzano Israele come unico paese "occupante" nel mondo, quando ci sono le occupazioni indiane in Kashmir, cinese in Tibet e turca a Cipro Nord. E ha fatto notare che Israele non è un paese razzista, come dice il movimento BDS: lo dimostra il fatto che ben due primi ministri, Moshe Katsav ed Ehud Olmert, sono stati condannati da magistrati arabi, rispettivamente George Karra e Salim Joubran. Ha concluso consigliando alcuni libri sull'argomento, come *Drawing Fire* del giornalista sudafricano Benjamin Pogrand, che dopo essere stato un'attivista contro l'apartheid nel suo paese ha difeso Israele dalle accuse di razzismo, e *The Case Against Academic Boycott of Israel* del docente americano Cary Nelson.

AL NOAM, LO SHABBAT PROJECT UNISCE 400 DONNE

## Tutte insieme, nel tempo sacro: da farina e lievito, nasce la Challà

Per il quarto anno consecutivo, il Centro persiano ha partecipato al **progetto mondiale** che riunisce donne di ogni età e bambine per fare insieme la challà, *il pane del sabato*



di ILARIA MYR  
**C**on quasi 400 partecipanti di tutte le età (molte mamme con figlie), ha fatto il tutto esaurito la serata dello Shabbat Project organizzata dalla Commissione donne del Noam giovedì 14 novembre. Un trionfo. Per il quarto anno, il Centro persiano ha partecipato al progetto mondiale che riunisce donne di ogni età e bambine per fare insieme la challà, il pane del sabato, per tramandare di generazione in generazione questa importante mitzvà legata allo Shabbat. Una serata organizzata nei minimi dettagli, molto gioiosa e partecipata, che ha il merito di avere riunito bambine, ragazze, madri e nonne di tutte le età di questa comunità ebraica intorno a un importante precetto. Dopo una lauta cena a buffet, preparata dalle organizzatrici, tutte le partecipanti si sono riunite nella sinagoga per ascoltare le parole di Rav Simantov. «Oggi lo Shabbat Project unisce persone di tutto il mondo – ha spiegato -. Uno dei concetti chiave dello Shabbat è proprio l'unione, con

la famiglia, con la comunità e con tutto Am Israel, che si ritrova a fare la stessa cosa, ovunque si trovi». È stato poi proiettato un emozionante video che riproduceva uno dei Tehilim, con sullo sfondo immagini molto evocative di Eretz Israel. Alle partecipanti è stato poi dato un foglio su cui scrivere un desiderio, che è stato posto nell'Hekhal del tempio, dentro l'Haron haKodesh. E poi, via a preparare le challot nella grande sala! Su ogni tavolo era già preparato l'occorrente: ingredienti già pesati per ogni persona, ciotole e strumenti vari, un grembiule e un cappello da chef. Alla fine, una rappresentante del Noam ha recitato la berachà dell'Hafrashat (separazione) Challà. In un'atmosfera brulicante, le partecipanti si sono immerse nella preparazione dell'impasto, che hanno poi portato a casa, da infornare per l'arrivo della "sposa", lo Shabbat.

Nelle immagini, diversi momenti dello *Shabbat Project* al Noam, dedicato alla preparazione delle challot.



### Scuola della Comunità: Laboratorio Michele Silvers

## Il progetto di informatica per lo studio delle reti di computer



**N**egli ultimi anni la necessità di comunicare tra noi in modo sempre più veloce è cresciuta esponenzialmente. Oggi nessuno si sognerebbe di non avere un telefono cellulare o un qualunque mezzo per comunicare.

Disponiamo della grande fortuna di vivere nel XXI secolo, con le sue migliaia di innovazioni, e tra queste le reti (network), attraverso le quali siamo in grado di raggiungere persone lontane da noi o magari fare delle ricerche che richiederebbero giorni, in qualche millisecondo. Ma quanti si sono chiesti veramente come questo sia possibile? Cosa c'è dietro tutto questo scambio di dati?

Per riuscire a tastare con mano un argomento che altrimenti potrebbe apparire leggermente astratto, in aula Michele Silvers abbiamo usato un programma di simulazione visiva chiamato *Cisco Packet Tracer*.

*Cisco Packet Tracer* è un programma che consente ai propri utenti di creare tipologie di network moderni, ovvero di dare forma a delle reti mediante i collegamenti tra Hardware, Software e Cabling. Più che avere delle indicazioni sul metodo di lavoro ci è stata permessa la libera interpretazione; ogni studente è stato libero di sperimentare a suo piacimento ogni tipo di collegamento o di rete che gli/le interessasse.

Dopo due mesi circa, ognuno ha presentato il proprio progetto e i risultati sono stati vari e originali. Chi ha portato una casa domotica, ovvero una casa nella quale, a seconda di particolari condizioni, automaticamente si accendevano/spengono dispositivi (es. Temperatura supera i 30 C → Si accende l'aria condizionata), chi ha portato un progetto incentrato sulla salvaguardia dell'ambiente

come ad esempio una casa funzionante a energia solare, chi ha portato un ufficio collegato solo tramite connessioni wireless, e l'elenco potrebbe continuare ancora per molto. Ogni alunno è riuscito a tirare fuori un'idea originale e soprattutto ad imparare in modo interessato e anche autonomo.

Per farvi un'idea potete visionare i video della playlist prodotti in italiano da molti di noi al link <https://frama.link/aulamichelesilvers>. Per ora sono sul canale della nostra docente, ma presto verranno trasferiti sul canale Youtube specifico dedicato all'aula Michele Silvers.

Questo progetto, infine, potrebbe arrivare anche a voi! C'è infatti l'opportunità di partecipare ai corsi dell'aula Michele Silvers. Un'opportunità che permette a ciascuno di capire l'infinità di connessioni, sia visibili sia invisibili, che ci circondano e che sono così indispensabili per la nostra vita quotidiana.

Per informazioni scrivere a [aulamichelesilvers@gmail.com](mailto:aulamichelesilvers@gmail.com)

Sofia Mouhadab, III scientifico

### Giulia Remorino Ibry

**Psicoterapeuta analitica**

*Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese*

Tel. 02 4694911  
 Cell. 348 7648464  
[giulia\\_remorino@tiscali.it](mailto:giulia_remorino@tiscali.it)

## TUTTI PRONTI per i prossimi 4 anni

La Fondazione Scuola ha un nuovo Presidente e un nuovo Consiglio. Dal 3 dicembre alla guida dell'ente che da oltre 20 anni ha il compito di raccogliere fondi per la scuola di via Sally Mayer, c'è Marco Grego

**N**ominato per acclamazione proprio dal nuovo Consiglio della Fondazione, rinnovato qualche giorno prima, Marco Grego subentra a Karen Nahum giunta al termine del proprio mandato di quattro anni. Il nuovo Consiglio racchiude professionalità con già una considerevole esperienza in Fondazione come *Dodi Hasbani, Piergiorgio Segre, Michel Cohen, Simone Sinai, Guido Jarach e Dalia Gubbay* e vede quattro nuove entrate: *Antonella Jarach*, che a dire il vero collabora sin dagli inizi con la Fondazione Scuola e continua a farlo tornando a essere consigliera, *Serena Vaturi*, Project Manager di un importante gruppo finanziario, *Raffaella Passigli*, fiorentina di nascita e pasticceria milanese da molti anni, *Alberto Kamkhaji*, esperto di finanza e *Michael Meghnagi*, imprenditore immobiliare. La maggior parte dei Consiglieri ha cominciato gli studi proprio alla Scuola Ebraica e ha figli e nipoti che la frequentano. Per Grego non si tratta di un'esperienza nuova perché aveva già ricoperto la carica di Presidente della Fondazione dal 2011 al 2015 sedendo poi nell'ultimo Consiglio come responsabile in particolare degli aspetti finanziari e dei progetti di ristrutturazione. Ci ha raccontato così la sua esperienza e le prossime tappe con la Fondazione. *Lei ha con la Fondazione un lungo rapporto. Come si è sviluppato nel tempo? Posso dire di aver avuto la fortuna di partecipare attivamente all'evoluzione della Fondazione. Un anno cruciale è stato il 2011: fino ad allora la Fondazione gestiva il capitale versato dai Fondatori*

con rendimenti ancora soddisfacenti, poi la riduzione dei tassi ha reso necessario investire risorse per iniziare un'attività più marcata di fundraising. Questo ha significato anche rendere sempre più precisa e tracciabile la destinazione dei fondi per dare fiducia ai donatori, un obiettivo realizzato grazie anche allo sviluppo dell'attività di comunicazione e a tanti eventi. Questo mi porta a una riflessione che ho avuto modo di esprimere anche nella prima seduta di Consiglio: **la Fondazione non chiede semplicemente denaro** per la Scuola, deve conquistare la fiducia del Donatore perché questo desidera dare il suo contributo spontaneamente per sostenere e garantire un futuro ai nostri figli e a questa Comunità. *Come pensa di impostare il lavoro della Fondazione nel prossimo mandato da Presidente?* Intanto non lavorerò da solo: questo Consiglio è formato da un gruppo estremamente eterogeneo e molto determinato. C'è uno straordinario mix di consiglieri nuovi e giovani che garantirà la continuità del lavoro svolto fin ad oggi. Uno degli scopi che mi prefiggo è proprio quello di **aumentare la partecipazione dei giovani**, magari con figli in età scolare, all'attività della Fondazione. Credo inoltre che sia necessario un ottimo coordinamento delle risorse per sviluppare l'attività di raccolta fondi e vorrei delegare molto del lavoro alle singole Commissioni che stanno per essere create e che saranno coordinate dal Consiglio, unico organo deliberante della Fondazione. *Come si inserisce il percorso che ha fatto con la Fondazione nella sua storia*

*personale di imprenditore?*

Da ingegnere ho una visione piuttosto pragmatica del lavoro che deve svolgere la Fondazione Scuola. La concretezza, la trasparenza assoluta e la pacatezza dei toni fanno parte del messaggio che ho voluto dare fin dalla prima seduta di Consiglio. La garanzia della solidità della nostra Istituzione e la certezza della destinazione delle Donazioni sono i due nostri asset principali. Nella mia attività assicurare una qualità certificata del servizio è il modo migliore per favorirne lo sviluppo: in una scuola questo significa **garantire la qualità dell'insegnamento e la certezza della formazione dei nostri ragazzi**.

*Qual è il progetto della Fondazione a cui si sente più vicino sul piano emotivo e personale?*

"Raccogliere fondi" rimane sempre il vero "progetto" della Fondazione. Tutto ciò che creiamo deve essere sempre in funzione di finanziare le esigenze della scuola. Ma tra tutti gli impegni vorrei ricordare quello meno conosciuto, ma forse il più importante: il sostegno per gli alunni con difficoltà o disabilità, per assicurare loro ogni supporto in tutto il percorso scolastico.

*Di cosa pensa che abbia più bisogno la Scuola Ebraica in questo momento?*

Credo si debba garantire alla nostra Scuola l'attenzione che merita. Il recente successo nelle classifiche tra le scuole milanesi e lombarde ne è una chiara prova. Avere una media dei voti al primo anno di università pari a 29,13/30 dimostra la qualità della formazione dei nostri ragazzi. È una scuola che forma eccellenze, non dobbiamo nascondere ma al contrario vantarcene, **senza mai perdere l'obiettivo di migliorare ancora**. *A proposito di eccellenze: chi candiderà al premio Alumni? È stato davvero difficile fare una scelta: conosco tantissimi ex alunni meritevoli di ricevere il premio, uomini e donne che si sono distinti in mille campi diversi: nella finanza, nella scienza, nelle arti come nell'imprenditoria. Non mi sembra giusto rivelare qui la scelta che ho trasmesso al comitato, ma posso assicurare che è stata davvero molto ponderata.*



La Fondazione Scuola indice la prima edizione del premio Alumni Pras, che può essere vinto da tutti coloro che hanno frequentato per almeno un anno scolastico la scuola ebraica di Milano e che si siano distinti per il prestigio, la capacità imprenditoriale o intellettuale, l'altruismo, il sostegno ad attività filantropiche e per la capacità di essere portavoce dei valori della scuola.




Stiamo cercando  
un ex alunno della Scuola Ebraica  
davvero speciale




Hai un amico  
che merita un premio?



Da te vogliamo *tre nomi*,  
i tuoi candidati per il premio  
ALUMNI PRAS



A scuola era il migliore  
e ti passava *i compiti*,  
adesso merita un premio



CONSULTA IL BANDO DEL CONCORSO SUL SITO DELLA FONDAZIONE SCUOLA  
E SEGNALACI I TUOI CANDIDATI AL PIÙ PRESTO: SEGRETERIA@FONDAZIONESCULOAEBRAICA.IT

## Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

## Riflessioni sulla scuola (e la letteratura)

Spettabile Bollettino, la lettura del numero di novembre mi ha sollecitato alcune riflessioni. La prima riguarda la lettera inviata dal signor Fuchs. A quanto ho capito, frequentò brevemente la scuola ebraica

di Milano, allora allocata nelle famose e modeste palazzine di via Eupili, scegliendo però, a guerra finita, la scuola pubblica. Oggi, da nonno, ama recarsi nella nuova scuola di via Sally Mayer, commovendosi in specie col sentire i bambini cantare e pregare in coro. E no, questo no, a mio avviso. Contrariamente al signor Fuchs, a partire da quando la scuola si riaprì, nel 1945, vi svolse l'intero iter scolastico, sino alla maturità classica. Furono, quelli, anni fantastici e irripetibili. Vuoi per la riconquistata libertà vuoi per l'assoluta eccellenza didattica. Docenti universitari e studiosi di chiarissima fama si misero letteralmente al nostro servizio: cito solo il professor Eugenio Levi e il critico d'arte Guido Ludovico Luzzatto. Vi insegnava tra gli altri anche mia zia, Jolanda Luzzatto, docente al liceo classico Parini, all'epoca il più selettivo di Milano. Si studiava naturalmente l'ebraico e anch'io, del tutto digiuna, finii col parlarlo discretamente. Tuttavia mai e poi mai, in quegli anni di autentica rinascita della scuola e dell'intera comunità ebraica di Milano, tra l'altro attraversata come un'onda (un'onda cui tutti noi prestavamo soccorso) da quanti più o meno a lungo vi transitavano, in fuga dagli orrori dell'Europa dell'Est, mai e poi mai a scuola si pregava in coro. Si ha diritto di essere laici, a scuola. Si prega a casa e nella sinagoga. E aggiungo che io credo che la scuola di via Sally Mayer dovrebbe poter essere attrattiva per tutti per un suo particolare, altissimo prestigio didattico. Mi dà spunto per la seconda riflessione un breve articolo

del dottor/professor Angelo Pezzana, che titola così: "A ciascuno il suo mestiere: perché un grande scrittore come A. B. Yehoshua si ostina a parlare (a vanvera) di politica?" Non voglio entrare in merito se le opinioni di A. B. Y. siano o no "a vanvera". Mi interessa il pensiero di Pezzana sul rapporto letteratura/politica. E qui rispondo con le parole del premio Nobel Mario Vargas Llosa: la citazione (dal saggio *Politica e letteratura*) è lunga, e mi scuso per la pazienza del lettore. "Credere che la letteratura non abbia niente a che fare con la politica e che, se solo le si avvicina, in qualche modo si degradi, equivale a considerare la letteratura come gioco, distrazione, semplice intrattenimento. E non c'è motivo per ritenerlo offensivo, dal momento che è il genere di letteratura che praticano molti scrittori: giocano, si divertono, e cercano di intrattenere gli altri. Ciò che a volte si può fare con immenso talento, con originalità e lucidità, e che, naturalmente, è perfettamente legittimo e rispettabile. Ma io sono convinto che, se la letteratura si limita solo a questo e non si pone altri obiettivi, è condannata a impoverirsi e addirittura a scomparire". Molto cordialmente, e non vorrei (a 83 anni) urtare la suscettibilità di nessuno.

Rossana Luzzatto  
Milano

## Il professore e le "sardine"

"S e vi becco in piazza renderò la vostra vita un inferno", ha scritto un docente di Fiorenzuola sul suo profilo Facebook, rivolgendosi ai suoi studenti

riguardo alla loro eventuale partecipazione alla manifestazione antifascista "Sardine" del 24/11 prevista in concomitanza con l'arrivo in città del segretario della Lega Matteo Salvini. Sono parole vergognose ed estremamente gravi, a maggior ragione perché pronunciate da un docente. Per uno studente i professori sono maestri di vita, esempi da seguire che dovrebbero trattare gli studenti senza alcuna distinzione.

Il nostro movimento è fermamente convinto che la scuola debba costituire una culla di valori democratici e antifascisti e che i professori dovrebbero farsi avanti per insegnare questi ideali senza esitazione. Non si tratta di trasmettere credo politici o di simpatizzare per un partito, ma di insegnare la storia del nostro paese, della nostra costituzione, e sì, anche di schierarsi, di parteggiare dalla parte della democrazia, dalla parte del giusto, al fine di non macchiarsi del crimine dell'indifferenza. Ci teniamo inoltre a ribadire e sottolineare ancora una volta che sul valore dell'antifascismo non si possono e non si devono fare compromessi: è solo grazie agli antifascisti del secolo scorso che l'Italia oggi è una Repubblica democratica e che al suo popolo sono garantite libertà che spesso dà per scontate. Difenderemo sempre il diritto di esprimersi di ogni individuo, a prescindere dalle sue idee, ma come per tutte le libertà esistono limiti e l'antifascismo ne determina uno decisivo. Esso infatti non è una prerogativa della sinistra: tutti dovremmo sentirci uniti e orgogliosi nel cantare

"Bella ciao" o nel ricordare gli atti eroici della resistenza, come pure nel dire ancora una volta no al clima d'odio, no al ritorno del fascismo, con qualunque nome o forma si presenti al giorno d'oggi. Facciamoci sentire. Chazak ve'ematz

Hashomer Hatzair  
Milano



## Grazie da "Una mano per..."

"Una mano per..." desidera ringraziare le moltissime persone che hanno risposto all'appello per una raccolta di cibo, prodotti di prima necessità e abiti.

La raccolta è stata un successo ed ora stiamo distribuendo tutto quanto ricevuto fra varie associazioni e centri di accoglienza: i senzatetto del centro dei City Angels, la Comunità di Sant'Egidio e i corridoi umanitari, vari centri di accoglienza di Milano e hinterland per donne in difficoltà, sole o con bambini. Un grazie particolare a tutti i ragazzi dei nostri due movimenti giovanili, Bené Akiva e Hashomer Hatzair, che hanno fattivamente contribuito ad aiutarci. "Una mano per..." è un progetto di solidarietà civile che nasce sotto l'egida

dell'UCEI e viene realizzato a Milano dalla Comunità Ebraica in collaborazione con alcune associazioni ebraiche come l'AME, Medici Ebrei, Bené Akiva, Bené Berith, Beteavon, Hashomer Hatzair, JOI, Volontariato Federica Sharon Biazzì.

Claudia Bagnarelli  
coordinatrice - Milano

## Grazie ai donatori del Mercatino RSA

Un caloroso e sentito grazie ai donatori privati e alle ditte: Anis-Heffetz, Armani-Ornella Bassalian, Aroesti, Ba' Ghetto Ristorante, Bijoux de Paris, Bonomi Caffè, Borsetti, Carmel by Lolita, Ce.Di.Ka., Collistar, Daniel & Mayer, Del Mare 1911, Denzel, Farmacia dott. Fabio Cattaneo, Fiabe Scontate-Renata Norsa, Andrea Finzi, Forma Italiana, Joyce-Adriana Saralvo, Kosher Paradise,

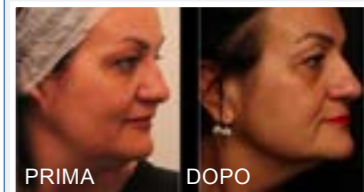


## Viaggio di studio in Israele

Si è concluso con successo, a fine novembre, il viaggio di studio "Alla scoperta di Israele" organizzato dagli Amici dell'Università di Gerusalemme e dal sito israel.net. L'edizione di quest'anno, intitolata "Ecologia e sviluppo sostenibile tra deserto e XXI secolo", era dedicata alla memoria della professoressa Maria Pia Roggero e ha visto la partecipazione di più di 40 studenti provenienti dalle scuole superiori di diverse città italiane. Nella foto: studenti e accompagnatori durante la visita all'Università di Gerusalemme.

Levi Robert, Milor, Mister Meat, Mohebban Moris, Musani, MyKafè, Nadine Fashion Group-Halfon, Nesim Dani, PerlaMi-Mishel Nassimiha, Sipec-Hassan Musatti, Snubar-Paula Halvani, Tuv Taam, Unika, Myriam Volterra-Luxury Italian Brands e un grazie di cuore per il prezioso supporto al Volontariato Federica Sharon Biazzì e a tutte le volontarie e i volontari che con il loro prezioso lavoro hanno contribuito anche quest'anno al successo del mercatino di Chanuccà che si è svolto domenica 1 dicembre. Il ricavato contribuirà ad ampliare le occasioni di animazione e ludiche dei nostri anziani.

Il Comitato Ospiti  
e tutto lo staff  
della Residenza  
Anziani Arzaga  
Milano

Centro Medico Dvora  
By Dott.ssa Dvora AnconaRIMUOVI  
IL DOPPIO MENTO!

Vuoi rimuovere il doppio mento senza chirurgia, senza dolore e potendo tornare subito alle tue normali attività? Oggi Puoi!

Come?

Con Agnes, la nuovissima tecnologia a radiofrequenza, puoi in una sola seduta rimuovere il doppio mento e contemporaneamente avere un collo perfetto.

Ti aspetto!  
Per info & appuntamenti:  
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona  
Medico Chirurgo  
Specialista in Medicina  
e Tecnologie Rigenerative  
Via Turati, 26  
20121 Milano



ANNO LXXV, n° 01 Gennaio 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

## Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

## Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT371050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

## Direttore Responsabile

Fiona Diwan

## Vicedirettore

Ester Moscati

## Caporedattore

Ilaria Myr

## Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

## Collaboratori

Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Fabio Lopez, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

## Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia.

## Fotolito e stampa

Ancora - Milano

## Responsabile pubblicità

Dolfin Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159, 336 711289,  
333 1848084

chiuso in Redazione il 13/12/19

MARTEDÌ 28 GENNAIO 2020 | ORE 20.30

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

In collaborazione con Associazione Figli della Shoah

PROIEZIONE DEL FILM

# "Anne Frank - Vite parallele"

scritto e diretto da Sabina Fedeli e Anna Migotto, narrato da Helen Mirren

3D Produzioni - Nexo Digital, con la partecipazione delle autrici



## Agenda GENNAIO 2020

### Domenica 12

#### Comunità ebraica - Incontri in Guastalla

Domenica 12 gennaio 2020  
Sinagoga di via Guastalla,  
ore 17.00, in collaborazione  
con CDEC e Associazione  
Figli della Shoah

*Eugenetica e nazismo: il Terzo Reich è stato l'inventore o l'emulatore del principio della razza ariana?*

a cura di rav Gianfranco Di Segni e Francesco Cassata.  
Modera David Bidussa

### Giovedì 16

#### Canova con l'Adei-Wizo

Giovedì 16 gennaio 2020,  
ore 17.15, Gallerie d'Italia.

*Canova e Thorvaldsen, ovvero la nascita della scultura moderna, con capolavori dal Thorvaldsen Museum di Copenaghen, Ermitage di San Pietroburgo, musei ita-*

liani ed esclusive collezioni private. Un'occasione unica per apprezzare, confrontandoli, i capolavori dei due artisti definiti i "classici" moderni, un vero Olimpo di marmo.

Info: milano@adeiwizo.org

### Lunedì 27

#### Concerto della Memoria

La Comunità ebraica di Milano, l'Associazione Figli della Shoah, la Fondazione Cdec e tutti gli enti ebraici milanesi invitano al Concerto della Memoria, presso la Sala Verdi del Conservatorio di Milano.

### Entro il 31 gennaio

#### Iscrizioni Scuole della Comunità ebraica

Dal 7 al 31 Gennaio 2020 saranno aperte le iscrizioni per l'anno scolastico

2020/2021. Vi ricordiamo che l'iscrizione all'anno scolastico successivo è obbligatoria:

1) per tutti coloro che frequenteranno il primo anno di ogni ciclo di studio.  
2) per tutti coloro che sono in passaggio da una classe all'altra nello stesso ordine di scuola.

Siete invitati a recarvi direttamente in Comunità, all'ufficio URP per formalizzare l'iscrizione entro il 31 gennaio 2020.

Per informazioni:

Segreteria Didattica  
Asilo Nido/Scuola dell'Infanzia/Scuola Primaria

Irit Mazar

irit.mazar@com-ebraicamilano.it, 02 483110 236

Scuola Secondaria di 1° e 2° Grado, Silvia Scarantino  
silvia.scarantino@com-

### Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER  
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.  
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

ebraicamilano.it  
Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP)  
Zizi Ozlevi: zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it, 02 483110 235

### Viaggi&Vacanze

#### Vacanza UCEI sulla Neve

16 - 23 febbraio 2020, Pinzolo. Info: cultura@ucei.it

### Israele 2020

#### Viaggio Letterario

Dal 18 al 27 febbraio 2020  
Viaggio letterario in Israele  
Un itinerario originale sulle tracce degli autori e della storia moderna d'Israele attraverso la letteratura. Tour guidato da Angela Polacco Lazar. Info e prenotazioni: daniela.israelchwili, cell: 349 4151271  
disrael@alice.it



CD EC - ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano - Assessorato alla Cultura

הרבנות הראשית דק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

היגיון של שואה

## Incontri in Guastalla

Appuntamenti aperti alla cittadinanza fino ad esaurimento posti

Sinagoga di via Guastalla 19 | Sala Jarach

# Eugenetica e nazismo

in collaborazione con CDEC e ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

DOMENICA  
12 GENNAIO 2020  
ORE 17.00

con rav Gianfranco Di Segni e Francesco Cassata  
Modera David Bidussa

ORGANIZZATA DA DANIELA HAGGIAG

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

## Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

## Offro lavoro

**La startup innovativa GoVolt S.r.l.** è alla ricerca di personale giovane da inserire nei reparti di Amministrazione e Customer Care. È previsto un contratto in Stage con eventuale contratto di Apprendistato al termine dei primi 6 mesi. Non si richiede particolare esperienza, ma tanta voglia di fare e propositività!  
 Se interessato/a manda il tuo CV a [info@govoltmobility.com](mailto:info@govoltmobility.com)

## Cerco lavoro

**Cerco lavoro come Segretaria** o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (eventualmente anche part time).  
 334.7012676, Simona.

**Ti senti sotto stress, non dormi bene**, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio delle sue potenzialità.  
 Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neurofeedback dinamico

**Signora di mezza età** offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.  
 338 3517609.

**Ex studentessa della Scuola** cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.  
 320 2368934.

**Si eseguono traduzioni** da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.  
 348 8223792.  
[virginiaattas60@gmail.com](mailto:virginiaattas60@gmail.com)

**Cerco lavoro in campo editoriale**, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.  
 338 3517609.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Insegnante madrelingua inglese** americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools Milano.  
 Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero e application universitari.  
 333 689 9203.

**Lezioni di ebraico**. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.  
[bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.  
 371 1145608.

**Ragazzo laureato** negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.  
 Simone  
 331 4899297.

**Residente all'estero**  
**Hai venduto proprietà in Israele?**  
 Hai pagato un contributo di migliororia? Ti spetta un rimborso dallo Stato di Israele! Siamo qui per te. Centro nazionale per i rimborsi fiscali. La verifica è gratuita e senza impegno.  
 Info: Dana Baranes: [dana@hhlm.co.il](mailto:dana@hhlm.co.il), oppure +39 380 6813681.

**Vendesi**  
**Vendiamo bel pianoforte a mezzacoda**, del 1935, Steinway and Sons, comprensivo di seggiolino. Lo stato del pianoforte è molto buono ed il prezzo è assolutamente interessante.  
 Info e foto telefonare al 338 4081360.

**Vendesi appartamento a Gerusalemme**, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.  
 +972 52 5437910.

**A Sperlonga, a sud di Roma**, 200 mt. dal mare, vendesi appartamento 2,5 vani per un totale di 49 mq.  
 Informazioni rivolgersi a: Ariela 00972 546227508, [crisariela.bonelli@gmail.com](mailto:crisariela.bonelli@gmail.com)

## Affittasi

**Affittasi bellissimo appartamento a Milano** in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.  
 Info su cell e whatsapp: 333 6483555.

## BANDI E CONCORSI

## Bando della Comunità ebraica di Torino

La Comunità Ebraica di Torino ha indetto una borsa di ricerca destinata a laureandi e dottorandi avente come tema una ricerca su aspetti della storia degli Ebrei in Italia. Nell'ambito di tali finalità la Comunità, per ricordare la figura di Daniele Levi z.l. e nel riprendere le finalità istituzionali svolte in passato dal Comitato a Lui intitolato, mette a bando per l'anno 2020 una borsa di ricerca rivolta a laureandi e dottorandi presso Università italiane o straniere.

Il bando è pubblicato su [www.torinoebraica.it](http://www.torinoebraica.it). Le candidature vanno presentate esclusivamente via email all'indirizzo [segreteria@torinoebraica.it](mailto:segreteria@torinoebraica.it). Data di scadenza per la presentazione delle domande: entro e non oltre le ore 12.00 del 31 gennaio 2020, indicando nell'oggetto "Domanda di par-

tecipazione al Concorso Daniele Levi".

Oggetto del bando è quello di favorire ed incrementare attraverso concorsi annuali nel nome di Daniele Levi lo studio di problemi di carattere giuridico, storico, filosofico e letterario, del pensiero e della tradizione ebraica.

Per l'anno 2020 la borsa intende promuovere uno studio originale, eventualmente contenuto in una tesi di laurea o di dottorato, inerente aspetti finora non sufficientemente indagati della storia degli Ebrei in Italia. La borsa sarà dotata di un importo di € 1.500 al lordo di ogni ritenuta di legge e onere fiscale e verrà erogata con le seguenti modalità: € 500,00 al momento dell'assegnazione della borsa; € 500,00 al 31 Agosto 2020, dietro presentazione di una relazione sullo stato di avanzamento della ricerca e del parere espresso dal tutor; € 500,00 alla consegna dei risultati della ricerca.



Elia Eliardo dal 1906

**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
 Viale Certosa, 300  
 20156 Milano  
 Tel. 02 38005674



**Cesare Banfi**

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie**  
 Spostamento monumenti per tumulazioni  
 Riposizionamento monumenti ceduti  
 Prezzi competitivi

**Banfi Cesare s.n.c.**  
 di Banfi Mario e Simona  
 Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
 Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
[banfi.cesare@tiscali.it](mailto:banfi.cesare@tiscali.it) - [www.banficesare.it](http://www.banficesare.it)

Autorizzato dal Comune di Milano

**AMBROSIANA MARMI**  
 MILANO v.le CERTOSA 314  
 TEL 02.33.400.352  
**FUNERALI MONUMENTI**  
 Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A  
  
  
**VISITATE IL NOSTRO SITO**  
**AMBROMARMI.IT**

**Penati**  
  
  
**Antica Casa dal 1908**  
**ARTE FUNERARIA**  
**Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo**  
 convenzionato con il Comune di Milano per il servizio funerario  
 Studio di Progettazione e scultura monumenti, marmi, graniti.  
 Cantiere di lavorazione  
 MILANO  
 V.le Certosa 307  
 Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444  
[penatiartefuneraria@yahoo.it](mailto:penatiartefuneraria@yahoo.it)  
 Vasto campionario di caratteri ebraici



> **Affittasi a Milano per brevi soggiorni** da 2 a 4 posti letto, con uso cucina.

Splendida posizione, vicino alla Metro Domodossola, a pochi passi dalle 3 Torri di City Life.

Info: 349 6359937.

∞

**Si affitta in zona Scuola** bella camera con bagno, uso cucina, wifi, pulizia e spese incluse, signorile.

Info: 335 6359866,

335 6181855, Nadia.

∞

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

Info: 334 3997251.

∞

**A Gerusalemme** condivido appartamento lungo periodo tutti comforts 10 minuti dal centro.

Info: [3liatre@gmail.com](mailto:3liatre@gmail.com)

∞

**Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi

del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato ed accessoriato.

Info: 335 7828568.

### Cerco Casa

**Ricerca in affitto** un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

Info: 333 7410899, Ester Levi.

∞

**Cerco in affitto** un bilocale zona scuola o vicinanze.

Info: Rinat Dor, +39 320 9548486.

∞

**Ricerca in affitto** un appartamento trilocale con 2 camere da letto, soggiorno, cucina e bagno in zona Washington-Soderini-Bande Nere. Scrivere a:

Info: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

∞

**Cerco a Milano** o immediate vicinanze monolocale arredato più bagno a un prezzo ragionevole. La zona è indifferente.

Info: +39 3319665001

**Urgente, cerco affitto** bilocale arredato o semiarredato con portineria e terrazzo zona scuola

Info: Sara 3358258705

∞

**Cerco alloggio a Gerusalemme** o vicinanze.

Ho 39 anni e mi trasferisco in Israele per compiere l'Aliyah.

Info: [d\\_faden@yahoo.it](mailto:d_faden@yahoo.it)

### Varie

**Personal Trainer da più di 20 anni**, offro lezioni di remise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

Info: Silvia Da Fano,

340 1404008, [silviadafano@gmail.com](mailto:silviadafano@gmail.com)

∞

**Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai pa-

rassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

Info: Daniele, 349 5782086.

∞

**Mezuzot e Sifrei Toràh**

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info: Rav Shmuel,

328 7340028

[samhez@gmail.com](mailto:samhez@gmail.com)

∞

**Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?**

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

Info: +972/526452002

[www.dsearchitettura.com](http://www.dsearchitettura.com)  
[debby@dsearc.com](mailto:debby@dsearc.com)

∞

**Ristorante in vendita**

Il locale è fornito di canna fumaria, è stato ristrutturato di recente e viene lasciato completo di arredi, cucina con elettrodomestici e accessori... subito pronto per cucinare (previa kasherizzazione)! La posizione è strategica, all'inizio di Viale Montenero, quindi a due passi da Porta Romana: uffici, banche, assicurazioni... stanno aspettando solo voi!

Info: 02 83549655.

∞

## Note felici

### Nozze Frumele Rodal

La famiglia di Rav Rodal vuole rendervi tutti partecipi della gioia del matrimonio della loro figlia Frumele ed è lieta di condividere con tutti voi queste bellissime foto. Mazal tov!



### Natan Sion Yeudà

Un caloroso Mazal tov alla famiglia David Debach per il Bar Mitzvah di Natan Sion Yeudà e ai nonni di Roma e di Milano e a tutti parenti che hanno partecipato a questa Simha, 25 Cheshvan 5780.

### Alice Barki

Alice Barki, docente in Product Design all'Università RafflesMilano, considerato l'apprezzamento della Direzione Accademica e degli Studenti, è stata insignita l'11 novembre 2019 del titolo di "Docente dell'Anno". Si aggiunge un altro importante tassello alla carriera della nostra giovane Designer Alice. Complimenti e Mazal Tov dalla mamma Claudia Boscolo e dal papà Giuseppe Barki.



## **B** VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**B Magazine** - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

**Banner** sul sito della Comunità Mosaico [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 100.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda Nazionale** (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

Info: **Dolfi Diwald**

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di *Dina Kaldam Turiel*



### Armiko de tomat

Una ricetta il cui nome ricorda le antiche origini ladine. Da Sfarad alla Sublime Porta, di esilio in esilio, col profumo del basilico e del prezzemolo. E i canti in giudaico-spagnolo nel cuore. Un sapore di un tempo lontano racchiuso nel calore di un piatto.

La mia anziana prozia lo preparava spesso coi pomodori dell'orto e ricordo che non finivo mai di raccogliere tutto il sugo col pane fresco.

Oggi anche alle mie nipotine piace molto, quindi cent'anni di famiglia in una ricetta semplicissima.

(Questa ricetta turca è tratta da Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia, edito dalla Women's Division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org)).

### Preparazione

Sbucciare i pomodori e eliminare tutti i semi. Tagliare a pezzettini piccolissimi. Rosolare bene bene la cipolla nell'olio e aggiungere i pomodori. Poi aggiungere tutti gli altri ingredienti tranne il riso. Mescolare bene poi mettere il riso al centro del sugo, non mescolare più.

Cuocere a fuoco medio mezzo coperto finché il riso sarà cotto.

Versare nella zuppiera, fare un giro con l'olio di oliva a crudo. Servire a temperatura ambiente.

### Ingredienti

1 kg di pomodori saporiti	1 cucchiaino grande di zucchero
1 peperone verde dolce piccolo	1/2 tazza da caffè di olio di oliva
1 cipolla tritata fine	abbondante prezzemolo tritato e sale qb
1/2 tazza da caffè di riso a persona	

בס"ד

קהל במילאנו  
Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato alla Cultura

הרבנות  
מרכזית  
קהל מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

## Incontri in Guastalla

Appuntamenti aperti alla cittadinanza fino ad esaurimento posti

**Sinagoga di via Guastalla 19 | Sala Jarach**  
CICLO

### “Storia del Sionismo”

a cura di **MARCO PAGANONI**

**DOMENICA**  
**19 GENNAIO 2020**  
**ORE 11.00**  
*3° appuntamento*

**Israele in Medio Oriente oggi:  
contraddizioni,  
prospettive, disinformazione**

**MUDEC | via Tortona 56**  
COMUNITÀ EBRAICA IN COLLABORAZIONE CON CDEC

### Seminario di cultura e storia ebraica per insegnanti

**MARTEDÌ**  
**4 FEBBRAIO 2020**

**ORE 15.00 “Storia e cultura degli Ebrei nel mondo islamico tra convergenze e sottomissione”**  
a cura di Vittorio Robiati Bendaud

**ORE 17.00 “L'ebraismo tra storia e cultura”**  
a cura di Mino Chamla

ORGANIZZAZIONE  
DANIELA  
HAGGIAG

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT



## Buon compleanno Wizo

100 anni di impegno costante  
di donne sioniste in Israele e nel mondo.

In occasione del centenario Wizo che si festeggia quest'anno, condividiamo quella che è stata la storia della Wizo e l'importantissimo contributo che ha dato e che dà allo Stato di Israele.

La Wizo è stata fondata a Londra il 12 luglio del 1920 come conseguente risposta alle esigenze di donne e bambini sotto il Mandato Britannico di Palestina.

Da allora la Wizo lavora in questa direzione andando incontro alle difficoltà di tutta la popolazione israeliana, è quasi impossibile immaginare lo Stato di Israele senza la Wizo. Donne eroiche diedero risorse umane, strumenti necessari per coltivare una terra arida ispirando e ottenendo immediati effetti positivi di una vita migliore sin da quando l'indipendenza dello Stato di Israele era ancora un sogno. Possiamo definire la Wizo la prima Startup Nation in Israele, con circa 800 progetti sostenuti da una rete globale. Dal 1920 la Wizo raduna donne sioniste nel mondo per una causa vicina ai loro cuori come da manifesto delle socie fondatrici Rebecca Sieff, Dr Vera Weizman, Edith Eder, Romana Goodman e Henrietta Irwell.

Con 800 progetti la Wizo è l'Ente più grande di Welfare nel suo genere in Israele. Tra i progetti vi sono, 180 asili, 3 centri blindati a Sderot, centri terapeutici post traumatici, 17 gruppi a sostegno nelle scuole, 18 orfanotrofi, 56 centri pomeridiani per bambini a rischio, 3 villaggi per la gioventù, 7 Warm Homes e un villaggio terapeutico per bambini.

La Wizo è in prima linea contro la violenza sulle donne, partecipa al programma Nazionale e mette a disposizione 30 centri legali a sostegno di vittime di violenza domestica. Una linea telefonica è sempre attiva a disposizione di uomini violenti che cercano aiuto per rompere il ciclo della loro violenza. Centri per i diritti delle donne lavoratrici, 2 case protette per donne e bambini maltrattati, centri di prevenzione per la cura di vittime di abusi domestici e 46 centri di volontari in tutto il Paese.

Auguri per i tuoi 100 anni Wizo! grazie ai donatori e volontarie che ne permetteranno altri 100 in visione di un futuro sempre migliore in Israele e nel mondo.



DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

# DVORA

BELLE  
SENZA  
BISTURI

Free Press



**VIA IL DOPPIO MENTO  
SENZA BISTURI**

Via Turati, 26 Milano | 02.5469593 | [www.dvora.it](http://www.dvora.it)

 Seguimi su Instagram @dvorancona